IL CORAGGIO DI ESTER

DAL NOACHISMO TALMUDICO
ALLA GHIGLIOTTINA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE



Lo studio del Talmud col pilpul. “L’ora del Talmud”, olio su tela di J.J. Scheich (1900 c.).
Il pilpul (dal verbo “pilpel”, “dibattere violentemente”) si riferisce a un metodo di studio degli scritti talmudici basato sul presupposto che il Talmud non possa contenere ridondanze, errori logici o contraddizioni reali.
Di conseguenza, quando due testi o due regole appaiono inconciliabili: si introducono distinzioni concettuali infinitesimali; oppure si formulano ipotesi teoriche e scenari complessi per dimostrare che entrambe le interpretazioni sono valide, ma applicabili a casi microscopicamente differenti.

Talmud e Vangelo sono testi fra loro incompatibili e non comparabili, radicalmente diversi per scopi, stile e contesto di origine. Essi nascono in universi storici e culturali distanti: da un lato, il Talmud, frutto di una densa stratificazione di dibattiti giuridici e rabbinici sviluppatisi tra il II e il VI secolo d.C.; dall’altro, il Vangelo, che sorge nel I secolo d.C. come l’annuncio dirompente della Buona Notizia, potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede in Gesù Cristo (Romani 1:16). Il Vangelo brilla per la sua semplicità, immediatezza e chiarezza folgorante; ma fermarsi alla limpidezza della forma ridurrebbe il Vangelo a un semplice testo divulgativo, quando in realtà il salto è radicale e investe l’ordine dello Spirito. Non si tratta di un mero stile comunicativo, ma di una verità profonda: il Vangelo dispiega la storia della salvezza e il primato dell’amore (1Corinzi 13), muovendosi su un piano trascendente inarrivabile per qualsiasi speculazione intellettuale. Il suo messaggio è capace di parlare a chiunque e di demolire ogni barriera culturale e generazionale. Gesù stesso lo conferma e lo celebra con parole illuminanti: “Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto” (Luca 10:21). Dietro questa dichiarazione si nascondono tre verità cruciali:

• Gesù non condanna l’intelligenza o lo studio, ma l’orgoglio intellettuale. I “sapienti” a cui si riferisce sono coloro che si affidano alla pretestuosa logica umana o a complessi cavilli accademici, finendo per allontanarsi da Dio.
• I “piccoli” sono coloro che prestano vero ascolto e attenzione. Sono le persone umili di cuore che accolgono la verità con la stessa purezza, fiducia e totale apertura di un bambino.
• Il messaggio del Vangelo non richiede lauree o la conoscenza di lingue antiche per essere compreso nel profondo. La verità spirituale si rivela non a chi sa di più, ma a chi ama di più e sa farsi piccolo.

Perché la forza del Vangelo risiede proprio qui: in questa sua disarmante freschezza che abbatte ogni difesa intellettualistica, parla al cuore di tutti e supera i confini di spazio e tempo.

DR. ORIETTA NASINI
ANNO DOMINI 2026

SOMMARIO

DAL NOACHISMO TALMUDICO ALLA GHIGLIOTTINA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE	3
IL CODICE NOACHICO	3
IL SISTEMA GIUDIZIARIO NOACHICO PUÒ CONDANNARE I NON EBREI?	4
LE PROCEDURE DI ESECUZIONE DELLA PENA DI MORTE NELLA CODIFICAZIONE TALMUDICA (Lapidazione, Rogo, Decapitazione, Strangolamento)	7
L'INVENZIONE DELLA GHIGLIOTTINA ALLA LUCE DEL NOACHISMO TALMUDICO	14
LA DIFFUSIONE DEL NOACHISMO NEL MONDO CONTEMPORANEO	17
NOACHISMO: LA RISPOSTA DI GESÙ	21
L'INCOMPATIBILITÀ TRA NOACHISMO E CRISTIANESIMO: IL VERDETTO DELLA DECAPITAZIONE	23
► CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA TRINITARI	24
► GALASSIA DEL PROTESTANTESIMO TRINITARIO STORICO (LUTERANI, CALVINISTI, PENTECOSTALI, BATTISTI)	24
► CRISTIANESIMO NEOTESTAMENTARIO	25
► ISLAM: IL MODELLO TOTALMENTE GRADITO AL GIUDAISMO TALMUDICO	25
► TESTIMONI DI GEOVA	26
IMPUTAZIONE I: Il paradosso dell'aniconismo grafico	27
IMPUTAZIONE II: La perversione biopolitica del precetto sul sangue	32
POSTILLA DI AGGIORNAMENTO: LA SVOLTA DEL SETTEMBRE 2026	36
Prospetto 1: L'Approccio Talmudico meno intransigente	36
Prospetto 2: Il Modello Rigoroso di Maimonide	38
CONCLUSIONE	41

DAL NOACHISMO TALMUDICO
ALLA GHIGLIOTTINA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

IL CODICE NOACHICO | Le "sette leggi" attribuite a Noè dai rabbini talmudici sono una serie di imperativi morali e religiosi che, secondo il Talmud e la relativa tradizione, costituirebbero il codice etico universale dato da Dio all'intera umanità.

A differenza dei Dieci Comandamenti, che il giudaismo postbiblico considera vincolanti solo per il popolo ebraico, le "sette leggi" di Noè si applicherebbero a tutti i discendenti del patriarca, ovvero a tutti gli esseri umani del pianeta. Chiunque osservi queste leggi viene considerato un *noachide* («figlio di Noè») e un *giusto tra le nazioni*, meritando così una parte nel *mondo a venire*, secondo la dottrina formalizzata in epoca medievale dal filosofo e codificatore Maimonide.

Ecco l'elenco dei sette precetti:

1. *Divieto di idolatria*: Riconoscere l'esistenza di un unico Creatore e non adorare idoli.
2. *Divieto di blasfemia*: Non bestemmiare o maledire il nome di Dio.
3. *Divieto di omicidio*: Rispettare la sacralità della vita umana e non uccidere.
4. *Divieto di relazioni sessuali illecite*: Non commettere adulterio, incesto, stupro o bestialismo.
5. *Divieto di furto*: Rispettare la proprietà altrui e non rubare o rapire.
6. *Divieto di mangiare parti del corpo di animali ancora vivi*: Questo è l'unico comandamento alimentare imposto a tutta l'umanità; il divieto trova la sua radice biblica nel testo della Genesi (9:4): "Ma non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue".[1]
7. *Obbligo di istituire tribunali di giustizia*: Attuare un sistema legale e giudiziario per far rispettare le leggi precedenti e garantire l'ordine sociale. Per la tradizione rabbinica, l'obbligo di istituire i tribunali (*Dinim*) ricade su ogni singola società, nazione, città e comunità non giudaica del mondo, approntando anche codici dettagliati (civili, penali e procedurali) al fine di tradurre i princìpi in norme concrete.

[1] Nel contesto delle leggi attribuite dai rabbini talmudici a Noè, questo precetto si chiama in ebraico *Eiver Min HaChai* (letteralmente: "arto da un animale vivo"). Nel Talmud e nella tradizione noachica, questo passaggio non viene interpretato semplicemente come il divieto di bere il sangue, ma proprio come il divieto assoluto di cibarsi di parti tagliate da un animale mentre è ancora in vita.

La sodomia, pur non essendo menzionata in modo autonomo nel catalogo noachico, viene fatta rientrare dalla giurisprudenza talmudica, per via interpretativa, nella categoria del divieto di unioni illecite (*Gilui Arayot*, lett. «scoprimento delle nudità»), che consiste in **sei condotte sessuali vietate a tutta l'umanità**:

1. *Con la propria madre*;
2. *Con la moglie del proprio padre* (matrigna);
3. *Con una donna sposata a un altro uomo* (adulterio);
4. *Con la propria sorella materna o uterina* (che condivide con l'uomo solo la stessa madre; quindi anche la *sorella germana*, che condivide con l'uomo sia la stessa madre che lo stesso padre); (la legge noachica non proibisce l'unione con la *sorella paterna o consanguinea*, nata dallo stesso padre ma da madre diversa);
5. *Con un altro uomo* (rapporti omosessuali maschili, tradizionalmente definiti come *sodomia* o *pederastia*; va precisato che le unioni tra donne rimangono escluse da tale divieto);
6. *Con un animale* (bestialismo).

Poiché il lesbismo non è incluso tra i sei divieti del "codice universale", un tribunale noachico (composto da magistrati non ebrei) non avrebbe alcuna base legale per perseguire o condannare due donne a causa di una relazione omosessuale. Al contrario, per l'omosessualità maschile o l'adulterio, l'ordinamento noachico commina tassativamente la pena di morte.

IL SISTEMA GIUDIZIARIO NOACHICO PUÒ CONDANNARE I NON EBREI? – Sì, assolutamente. Il settimo precetto attribuito dalla tradizione talmudica a Noè sancisce l'obbligo per i **non ebrei** di istituire **tribunali** e sistemi giudiziari stabili (*Dinim*), al fine di vigilare sul rispetto dei divieti morali sopra elencati e sanzionare i colpevoli.

La dottrina talmudica chiarisce che tale amministrazione della giustizia spetta direttamente alle **nazioni non giudaiche**: ogni società ha l'«imperativo divino» di autogovernarsi attraverso questo «codice universale», applicando le pene previste per le relative violazioni. Nella metafisica rabbinica, infatti, le "sette leggi" non sono semplici norme di buon vicinato, ma i pilastri spirituali che sorreggono la sussistenza

stessa del mondo. Di conseguenza, nel sistema talmudico, la trasgressione deliberata di queste leggi da parte di un noachide (non ebreo o *gentile*) non è un reato privato, ma una gravissima offesa al volere divino e un atto di ribellione cosmica che introduce il caos nel creato. Dunque, l'applicazione rigorosa della pena di morte per il trasgressore – che nel diritto noachico avviene esclusivamente per decapitazione (Hereg) – non è vista come una vendetta cruenta, ma come l'estremo atto chirurgico necessario a purgare il male dalla terra e a restaurare l'ordine cosmico e sociale.

La giurisprudenza rabbinica classica traccia una netta distinzione tra le modalità esecutive della **pena capitale** riservate al popolo ebraico e quelle previste per le nazioni del mondo (i Noachidi), come illustrato nella seguente tabella:

Prospetto Comparativo delle Modalità Esecutive nella Giurisprudenza Talmudica

Ordinamento Giuridico	Destinatari	Modalità di Esecuzione	Fonte Giuridica e Caratteristiche
Codice Noachico	Nazioni non giudaiche	**Unica e universale:** • Decapitazione	*Sanhedrin 57a / Mishneh Torah*: Sistema esecutivo semplificato per il ripristino immediato dell'ordine sociale.
Diritto Penale Ebraico	Popolo giudaico	**Quattro modalità differenziate:** • Lapidazione • Rogo • Decapitazione • Strangolamento	*Mishnah Sanhedrin 7,1*: Sistema sanzionatorio articolato dalla tradizione orale in base alla specifica natura del reato.

Ora, mentre per il popolo ebraico i rabbini hanno eretto **barriere procedurali insormontabili** per neutralizzare la pena capitale, per le nazioni non giudaiche l'ordinamento talmudico teorizza un'applicazione della giustizia decisamente più severa, immediata e inflessibile. Nel sistema penale noachico, infatti, i **filtri garantisti** – che rendono la sanzione praticamente inapplicabile per gli ebrei – vengono azzerati, rendendo la pena di morte per i non ebrei direttamente eseguibile. Di seguito, il raffronto diretto tra il sistema penale interno applicato agli ebrei e quello applicato ai non ebrei, secondo la giurisprudenza talmudica classica:

Categoria Garantista	Sistema Penale Ebraico	Sistema Penale Noachico
Numero di testimoni	**Minimo due** testimoni oculari validi e indipendenti.	**Un solo testimone** oculare è sufficiente per la condanna.
Prove circostanziali	**Totalmente vietate.** Nessun indizio o prova scientifica è ammessa.	**Ammesse.** Il giudice può valutare prove logiche, indiziarie o la confessione del reo.
Avvertimento formale (*Hatrahah*)	**Obbligatorio.** Il reo deve dichiarare a voce di accettare la pena pochi istanti prima del reato.	**Non richiesto.** Si presume che la legge morale universale sia insita nella ragione umana.
Composizione del Tribunale	Richiede un sinedrio locale di almeno **23 giudici**.	È sufficiente **un unico giudice** (magistrato unico).
Verdetto di Unanimità	Se tutti i giudici votano “colpevole” all’unanimità, il reo viene **assolto** (sospetto di pregiudizio).	L’unanimità del collegio (se presente) conferma la **colpevolezza**.
Tempi della sentenza	L’assoluzione è immediata; la condanna richiede **almeno due giorni** di dibattimento e digiuno dei giudici.	Il processo e la condanna possono esaurirsi nello **stesso giorno**.
Appelli dell’ultimo minuto	**Fino a 5 appelli** automatici durante il corteo esecutivo se il condannato dichiara di avere nuove prove.	**Nessun blocco automatico** del corteo; la giustizia è immediata ed esecutiva.
Tipologia di esecuzione	Ripartita tra le **quattro morti** (*Arba Mitot*), a seconda del reato specifico.	Eseguita uniformemente tramite **decapitazione** (*Hereg*).

Come si può vedere dal prospetto comparativo delle modalità esecutive nella giurisprudenza talmudica (a pag. 5), l’unica modalità di esecuzione della pena capitale applicata ai **non ebrei** è la **decapitazione con la spada**.

Il Talmud (*Sanhedrin* 57a) e Maimonide (*Mishneh Torah*, Leggi dei Re 9:14) stabiliscono, per qualsiasi reato capitale commesso da un non ebreo, un’unica, universale e identica misura punitiva.

La legislazione talmudica applicata in via esclusiva al **popolo ebraico** prevede invece quattro diverse modalità esecutive a seconda del reato: **lapidazione**, **rogo**, **decapitazione** e **strangolamento**. A titolo d’esempio, l’adulterio consensuale

standard (la fattispecie più comune: l'unione volontaria tra un uomo e una donna ebrea sposata) è punito con lo strangolamento,[2] laddove l'omosessualità maschile è sanzionata con la lapidazione.

Se la decapitazione giudiziaria è il frutto di un'interpretazione tecnica – come sarà spiegato più avanti – lo strangolamento si configura invece come un'autentica svolta normativa della tradizione rabbinica. Mancando di una base letterale nel testo biblico, tale modalità risponde all'«imperativo morale» di evitare lo sfregio del volto umano. L'intero assetto penale delle quattro sanzioni capitali evidenzia come il diritto talmudico non abbia eseguito il dettato del Pentateuco, ma l'abbia profondamente riscritto e rimodellato attraverso la lente della ermeneutica e della giurisprudenza dei rabbini del Talmud.

LE PROCEDURE DI ESECUZIONE DELLA PENA DI MORTE NELLA CODIFICAZIONE TALMUDICA

Il trattato *Sanhedrin* della tradizione talmudica descrive le modalità di esecuzione in modo estremamente dettagliato. La preoccupazione ossessiva dei rabbini del Talmud è quella di preservare intatta l'estetica esterna del corpo, considerato a immagine di Dio.

Le procedure che i rabbini hanno ideato in particolare per due delle "quattro morti", ossia lo **strangolamento** e il **rogo**, appaiono incredibili e paradossali.

Lo **strangolamento morbido** e il **rogo interno** rappresentano, infatti, il culmine di un paradosso giuridico: l'applicazione di una violenza estrema guidata, al tempo stesso, dal principio umanitario di preservare l'integrità esteriore del corpo del condannato. Entrambe le procedure nascono incredibilmente dalla interpretazione del principio secondo cui il Talmud impone di scegliere per il condannato una "morte dignitosa e bella", una regola dichiaratamente fondata sul precetto biblico "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Levitico 19:18).

[2] Secondo la sistematizzazione del diritto penale talmudico (*Mishnah Sanhedrin* 7), la pena dello **strangolamento** si applica unicamente alla fattispecie ordinaria di adulterio con una donna ebrea sposata (*Nesuah*). Qualora la donna sia invece soltanto fidanzata o promessa sposa (*Arusah*), la sanzione prevista è la **lapidazione**. Se, infine, la donna sposata è figlia di un sacerdote (*Bat Kohen*), l'ordinamento commina la pena del **rogo** solo alla donna.

► PROCEDURA PER LO STRANGOLAMENTO (*Chenek*)

Nel Talmud (*Sanhedrin* 52b), lo strangolamento viene descritto come un processo pulito, rapido e privo di segni visibili di violenza sul collo del condannato.

La preparazione: Il condannato veniva calato all'interno di fango o sterco morbido fino alle ginocchia, in modo da stabilizzarlo e impedirgli di muoversi o cadere.

Lo strumento: Si avvolgeva un panno ruvido dentro uno morbido (come uno scialle) per formare un cappio di tessuto da stringere attorno al collo. Il panno interno ruvido dava la consistenza necessaria alla morsa, mentre quello esterno morbido impediva che la trazione tagliasse o lacerasse la pelle.

L'esecuzione: Due testimoni, o incaricati della corte, afferravano i lembi opposti del panno e li tiravano in direzioni contrarie fino a provocare il decesso del condannato per soffocamento. La procedura escludeva qualsiasi forma di impiccagione o di frattura delle vertebre cervicali.

► PROCEDURA PER IL ROGO (*Serefah*)

L'immagine classica del rogo (una pira di legno su cui bruciare viva la persona) è radicalmente rifiutata dalla tradizione talmudica. I rabbini sostenevano che bruciare il corpo dall'esterno significasse distruggere l'immagine divina. Idearono quindi una tecnica per **bruciare il condannato dall'interno** (*Sanhedrin* 52a).

La preparazione: Identica a quella dello strangolamento, la procedura prevedeva che il condannato venisse calato nel fango fino alle ginocchia. Attorno al suo collo veniva poi avvolto un panno morbido, i cui lembi erano tenuti dai testimoni.

Il soffocamento parziale: I testimoni tiravano i lembi del panno. Questo costringeva il condannato ad aprire la bocca per cercare disperatamente di respirare.

Il fuoco interno: Nel momento esatto in cui la bocca si apriva, un terzo incaricato versava direttamente nella gola del condannato del **piombo fuso** (o secondo altre interpretazioni, un metallo incandescente). Il metallo liquido scendeva nelle viscere, provocando la morte per combustione interna dei tessuti, lasciando la pelle e le fattezze esterne del cadavere completamente intatte.

Queste procedure erano concepite dai rabbini come le forme più 'umane' e spiritualmente rispettose per punire il corpo del condannato senza deturparlo.

Se lo scopo era quello di evitare mutilazioni visibili per non violare il dogma della preservazione dell'immagine divina nel corpo umano, allora **la decapitazione è una contraddizione insanabile e macroscopica** all'interno dell'impianto giuridico talmudico. La decapitazione, per sua stessa natura fisica, rappresenta **l'atto sfigurante per eccellenza** e la **distruzione dell'integrità corporea**, ed entra in rotta di collisione con il principio di "scegliere una morte dignitosa" intesa come conservazione delle fattezze umane.

Questa evidente asimmetria logica non è sfuggita ai rabbini del Talmud che, nel trattato *Sanhedrin* (52b), hanno dato vita a una vera e propria disputa giuridica per tentare di sanare tale paradosso.

Nel Pentateuco non viene mai precisata la modalità esatta della morte con la spada, né si menziona la decapitazione; quest'ultima è il risultato di un'interpretazione giuridica rabbinica. La disputa talmudica si concentra quindi su come applicarla.

• **La maggioranza dei rabbini** (i *Chachamim* / *Tanna Kamma*)[3] sostiene che la **decapitazione** debba essere eseguita **con la spada**, recidendo la testa del condannato, proprio «come fa l'impero romano» (cioè con un fendente netto). La logica è che quest'arma garantisce una morte rapida, adempiendo il principio di «scegliere per il condannato una morte dignitosa». All'obiezione sulla imitazione dei costumi pagani, i rabbini rispondono che, trattandosi di una punizione già prescritta implicitamente nel Pentateuco (la spada come legittimo strumento di giustizia penale),[4] l'eventuale

[3] *Tanna Kamma* (אמק אנת): È un'espressione aramaica che, nel linguaggio del Talmud, viene usata come formula fissa per indicare l'opinione anonima della maggioranza che apre la discussione di una norma (*Mishnah*). Poiché questa tesi non viene attribuita a un singolo rabbino ma viene enunciata per prima, rappresenta la posizione ufficiale, collettiva e prevalente della tradizione rabbinica rispetto a quella dei singoli maestri dissenzienti (come Rabbi Giuda).

Chachamim (מימכח): È un termine ebraico che, nel contesto delle dispute giuridiche talmudiche, viene impiegato per identificare il corpo collettivo dei rabbini che sostengono la linea interpretativa dominante. Entrambi i termini esprimono la voce autorevole e collettiva della maggioranza contrapposta a un'opinione minoritaria. Tuttavia, il *Tanna Kamma* è l'anonimo che inizia a parlare, mentre i *Chachamim* sono i saggi che rispondono nel corso della disputa.

[4] Nel Pentateuco non esiste la parola "decapitazione", né viene mai precisata la modalità esatta della pena di morte con la spada. Il testo biblico, infatti, si limita a utilizzare la formula generica "passare a filo di spada". Tale espressione o l'ordine di usare quest'arma ricorrono esplicitamente sia per punire l'idolatria collettiva e l'infedeltà del popolo (Esodo 32:27), sia per la punizione della città apostata («allora passerai a filo di spada gli abitanti di quella città»,

coincidenza con le usanze di Roma non vìola il divieto di assimilazione. In sostanza, essi concludono: "Non stiamo copiando i pagani, stiamo applicando la legge."

• **Rabbi Giuda** (Yehuda ben Ilai) si oppone radicalmente a questo metodo con la spada, definendolo *nivul* («vergogna/sfiguramento») a causa dello strazio visivo e del sangue. Propone un metodo alternativo: adagiare la testa del condannato su un ceppo di legno e reciderla nettamente con una **scure** o **mannaia**, ritenendolo un sistema più rapido e netto. A questa proposta, gli altri rabbini ribattono: "Non c'è morte più degradante di questa!", in quanto l'uso del ceppo evoca per loro intollerabilmente la macellazione di un animale, privando l'essere umano della sua dignità.

Il compromesso surreale – Per tentare di salvare sia l'obbligo interpretativo della spada, sia il principio di non sfigurare selvaggiamente il condannato, la tradizione talmudica propone soluzioni limite, come l'uso di una mannaia pesantissima bloccata in un dispositivo che recida il collo in modo talmente istantaneo e chirurgico da ridurre al minimo lo strazio visivo dell'agonia.

Resta il fatto che, mentre per il **rogo** e lo **strangolamento**, i rabbini sono riusciti a piegare la procedura al loro ideale etico-giuridico (codificando protocolli astratti e 'puliti', come il 'rogo interno' per fusione e lo 'strangolamento morbido' per preservare l'integrità della salma), con la **decapitazione** si sono scontrati con il limite invalicabile della realtà: **la spada non può non mutilare**. La lama richiede per sua natura la separazione fisica ed emorragica dei tessuti.

Questo conferma che l'impianto delle "quattro morti" è un terreno in cui la logica ermeneutica rabbinica ha finito per collidere brutalmente con l'inevitabile e cruenta materialità dell'atto giudiziario (la realtà della spada).

Nel Talmud (*Sanhedrin* 49b-50a), la maggioranza dei rabbini stabilisce una gerarchia ufficiale e tassativa delle "quattro morti" giudiziarie. La gravità delle esecuzioni

---

Deuteronomio 13:15). Per l'omicida singolo, invece, il Pentateuco usa formule diverse come "sarà messo a morte" (Numeri 35:16-17) o "il vendicatore del sangue lo ucciderà" (Numeri 35:19). L'idea che la sanzione suprema per l'omicida o per i colpevoli di idolatria e apostasia – casi per i quali il testo biblico prescrive genericamente che l'assassino sia ucciso dal "vendicatore del sangue" (Numeri 35:19) o che i trasgressori vengano puniti con la spada (Esodo 32:27; Deuteronomio 13:15) – sia nello specifico la "decapitazione" è il frutto di un'interpretazione orale e giuridica dei rabbini talmudici.

viene classificata non in base al dolore fisico percepito, bensì in misura proporzionale a quanto il singolo peccato comprometta la convivenza civile all'interno della comunità e, al contempo, offenda la maestà di Dio e l'ordine spirituale del mondo.
Per questo motivo, la lapidazione era considerata la pena più severa della scala, perché puniva i delitti che colpivano e oltraggiavano direttamente la Divinità.
La scala formale stabilita nel Talmud, **dalla pena più lieve alla più atroce (severa)**, è la seguente:

1. Lo Strangolamento (*Chenek*) **– La più lieve**.

Significato giuridico | È la pena base o di *default*. Quando il Pentateuco prescrive genericamente che qualcuno "sarà messo a morte" senza specificare lo strumento, i rabbini applicano automaticamente lo strangolamento, ritenendolo la sanzione meno severa.

2. La Decapitazione / Spada (*Hereg* o *Sayaf*).

Significato giuridico | Si trova un gradino sopra lo strangolamento. È considerata una morte severa perché mutila fisicamente il corpo, ma meno grave rispetto alle successive in quanto legata a delitti civili o politici di Stato.

3. Il Rogo (*Sereifah*).

Significato giuridico | È una sanzione di eccezionale gravità. I rabbini ne temevano lo sfiguramento a tal punto da proibirne la forma letterale (il fuoco esterno); codificarono invece il "rogo interno", versando piombo fuso nella gola del condannato per consumarne solo le viscere lasciando l'aspetto esteriore intatto.

4. La Lapidazione (*Sekilah*) **– La più atroce e severa**.

Significato giuridico | Rappresenta la massima espressione della severità penale. Nel sistema di "giustizia ideale" codificato dai rabbini intorno al 200 d.C. con la redazione e la sistemazione scritta della *Mishnah* (pubblicata ufficialmente nel 217 d.C.), il condannato veniva spinto giù da un precipizio alto due piani; se non moriva sul colpo, il primo testimone gli scagliava un enorme masso sul petto. Ma, nella realtà storica del I secolo, le lapidazioni consistevano spesso in cruenti linciaggi mascherati da fervore religioso: ne è l'esempio più celebre la **lapidazione di Stefano**,

consumatasi interamente sotto il lancio diretto e selvaggio delle pietre.[5] Dal testo biblico emerge chiaramente che furono gli stessi ascoltatori del discorso di Stefano – ossia **i membri del Sinedrio** insieme alla folla presente nell'aula – a scagliarsi contro di lui e a lapidarlo. Nel testo degli Atti degli Apostoli, la transizione tra il processo formale e il **linciaggio** è immediata e non lascia spazio a intermediari o a soldati. Il testo descrive una vera e propria esplosione di rabbia collettiva da parte dell'assemblea giudicante, subito dopo aver udito le parole conclusive del discorso di Stefano:

> "«Gente di collo duro e incirconcisa di cuore e di orecchi, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi. Quale dei profeti non perseguitarono i vostri padri? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti i traditori e gli uccisori; voi, che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli [la legge di Mosè], e non l'avete osservata». Essi, udendo queste cose, **fremevano di rabbia in cuor loro** e **digrignavano i denti contro di lui**. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla Sua destra, e disse: «Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio». Ma essi, **gettando grida altissime**, **si turarono gli orecchi** e **si avventarono tutti insieme sopra di lui**; e, cacciatolo fuori dalla città, **lo lapidarono**. I testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E **lapidarono Stefano che invocava Gesù** e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi, messosi in ginocchio, gridò ad alta voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». E detto questo si addormentò." (Atti 7:51-60)

Quando Stefano accusa i capi del Sinedrio di aver tradito e ucciso il "Giusto" (Gesù), il testo dice che i presenti "fremevano di rabbia in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui". Non appena egli dichiara di vedere i cieli aperti e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio, l'ira dei presenti diventa irrefrenabile: "gettando grida

[5] Il Sinedrio dell'epoca, sotto l'occupazione romana, aveva perduto lo *Ius Gladii* (il diritto legale di comminare ed eseguire la pena di morte, motivo per cui per Gesù dovettero rivolgersi a Ponzio Pilato). La lapidazione di Stefano, raccontata negli Atti degli Apostoli (capitoli 6 e 7), fu in realtà un linciaggio extragiudiziale, scatenato dalla furia collettiva e incontrollabile dei membri del Sinedrio e degli zeloti.

altissime, si turarono gli orecchi e si avventarono tutti insieme sopra di lui" (Atti 7,57). Subito dopo, Stefano viene trascinato fuori dalle mura della città di Gerusalemme e lapidato. Il racconto sottolinea il **coinvolgimento diretto dei membri del Sinedrio** che lo stavano processando, e specifica anche un dettaglio logistico: i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane chiamato Saulo (il futuro apostolo Paolo). In questo modo, i carnefici poterono avere le braccia libere e scagliare le pietre con la massima forza contro l'uomo.

Non si trattò quindi di una condanna formale delegata a giustizieri incaricati, ma di un'esecuzione materiale compiuta in prima persona dagli stessi membri dell'assemblea giudicante e dai testimoni dell'accusa.

Riprendendo la piramide ideale con cui i maestri classificavano la gravità delle esecuzioni, emerge la tipica dialettica rabbinica. Come per ogni pagina del Talmud, infatti, non manca il dissenso: Rabbi Shimon ribalta la cima di questa gerarchia delle sanzioni, sostenendo che il 'rogo' sia in assoluto più severo della 'lapidazione'.[6] Tuttavia, la legge codificata (*Halakhah*) ha formalizzato in via definitiva l'ordine stabilito dalla maggioranza dei rabbini talmudici – rigettando il ribaltamento proposto

[6] Rabbi Shimon ribalta la cima della piramide delle pene capitali, sostenendo che il rogo sia in assoluto più severo della lapidazione. La sua tesi si fonda su una deduzione basata sul testo biblico. La legge generale stabilisce, infatti, che l'adulterio con una fanciulla vergine ma legalmente fidanzata sia punito con la lapidazione (Deuteronomio 22:23-24). Un riflesso storico eccezionale di questo preciso quadro giuridico si ritrova nel Vangelo di Matteo (1:18-19), nel celebre episodio di Maria e Giuseppe. Trovandosi nella fase del fidanzamento legale (che era un legame legale vincolante), la scoperta della gravidanza di Maria pose Giuseppe di fronte a un drammatico dilemma normativo: in quanto uomo "giusto" e osservante dei precetti, non poteva consumare il matrimonio con una sposa formalmente sospettata di adulterio; d'altra parte, per non sottoporla a una denuncia pubblica che l'avrebbe esposta alla pena capitale della lapidazione prevista dal Deuteronomio, decise di ricorrere alla via legale più discreta, pianificando di «ripudiarla in segreto» attraverso un atto di divorzio privato. Tuttavia, se per una comune fanciulla fidanzata la sanzione esplicita rimaneva la lapidazione, la prospettiva cambiava radicalmente quando il medesimo reato era commesso dalla figlia di un sacerdote: la legge interveniva esplicitamente per aggravare la sanzione commutandola nel rogo, poiché l'atto profanava la santità familiare ("Sarà bruciata con il fuoco", Levitico 21:9). Secondo la logica giuridica di Rabbi Shimon, questo specifico cambio di rotta testuale dimostra intrinsecamente la maggiore severità del rogo: la Scrittura lo sceglie come un sovrappeso punitivo, una sanzione più dura per colpire un reato percepito come più grave. Al contrario, la maggioranza dei rabbini respinge questa gerarchia, continuando a considerare la lapidazione come il culmine della piramide in quanto riservata al peccato supremo dell'idolatria.

da Rabbi Shimon – dalla pena meno grave fino ad arrivare al vertice della severità: **Strangolamento < Decapitazione < Rogo < Lapidazione**. La scelta della maggioranza, poi sigillata nei codici normativi successivi come il *Mishneh Torah* di Maimonide e lo *Shulchan Arukh*, ribadisce che la lapidazione resta la sanzione più dura in assoluto perché associata al crimine più grave per la teologia ebraica: l'idolatria.

L'INVENZIONE DELLA GHIGLIOTTINA ALLA LUCE DEL NOACHISMO TALMUDICO

La convergenza ideale tra il dibattito talmudico sulla decapitazione e le argomentazioni sollevate in Francia nel **1789** (che porteranno all'invenzione della ghigliottina) è sbalorditiva. A tredici secoli di distanza,[7] la Francia rivoluzionaria si è trovata a rispondere agli stessi dilemmi etici, tecnici e politici affrontati dai rabbini del Talmud.

Nel 1789, il medico Joseph-Ignace Guillotin presentò all'Assemblea Costituente una 'riforma umanitaria'. Fino ad allora, le esecuzioni francesi erano uno strazio indicibile: i nobili venivano decapitati con spade spesso smussate (richiedendo più colpi), mentre i popolani venivano impiccati o squartati. Guillotin propose una macchina che garantisse una **morte istantanea** e **uguale per tutti**, mossa da una logica di pura efficienza meccanica volta ad azzerare la sofferenza.

Sia per i rivoluzionari francesi che per i giuristi talmudici, l'efficienza tecnica dello strumento diventa la massima espressione della 'pietà giuridica'. I rivoluzionari rifiutano i vecchi metodi perché legati ai privilegi feudali dell'*Ancien Régime*, che riservava la decollazione solo agli aristocratici. La nuova macchina deve spezzare ogni legame con i costumi del passato monarchico.

[7] La cronologia esatta si articola in questo modo:

• Il Talmud babilonese (in particolare il trattato *Sanhedrin*, dove si discute ampiamente delle modalità della pena di morte e della decapitazione) è stato formalmente compilato e sigillato tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. (intorno al 500-600 d.C.).

• I dibattiti all'Assemblea Nazionale Costituente francese guidati da Joseph-Ignace Guillotin avvengono nell'autunno del 1789.

Facendo una semplice sottrazione aritmetica (1789 - 500 = 1289), la distanza temporale è di 1289 anni, cifra che si arrotonda perfettamente a tredici secoli.



L'esecuzione di Luigi XVI (denominato "Luigi Capet") il 21 gennaio 1793 in Place de la Révolution a Parigi. L'incisione dell'epoca mostra il boia mentre esibisce la testa del sovrano alla folla. La ghigliottina fu introdotta dall'Assemblea Nazionale proprio per rispondere al dilemma etico e politico di garantire una morte rapida, "egualitaria" e priva delle storiche degradazioni fisiche legate al vecchio uso del ceppo e della scure.

Come la dottrina talmudica sancì il **principio dell'unicità della pena capitale per i Noachidi** (non ebrei), ossia la decapitazione con la spada, così nel 1789 l'Assemblea Costituente francese (guidata dalle idee di Guillotin) farà esattamente lo stesso ragionamento: abolirà i diversi supplizi feudali (la ruota, il rogo, l'impiccagione) fino ad allora applicati esclusivamente al popolo, per introdurre **un'unica e identica pena per tutti i cittadini**, senza distinzione di rango: la decapitazione.

Il legame concettuale tra l'unicità della pena talmudica per i non ebrei e la democratizzazione della morte nella Francia rivoluzionaria è significativo.

La **ghigliottina** nacque precisamente come **macchina egualitaria**. Sotto la sua lama, il re Luigi XVI e l'ultimo dei sanculotti subivano l'identico trattamento.

La **decapitazione**, da privilegio aristocratico, divenne la **pena universale di tutti i cittadini**. Questo legame mette in luce una medesima struttura filosofica applicata in epoche diverse:

• Sia nel sistema noachico sia in quello giacobino, la molteplicità delle pene viene abolita. Esiste un solo diritto per tutti i consociati, che si traduce in un'unica modalità di esecuzione.

• Nella legge talmudica, il diritto noachico (applicato ai non ebrei) è focalizzato esclusivamente sulla tenuta dell'ordine sociale e civile, risultando così depurato da tutte quelle sottigliezze rituali e identitarie interne al corpo normativo applicato dai rabbini agli ebrei. Allo stesso modo, la Rivoluzione francese spoglia la pena della sua componente 'espiatoria' o teologica – le torture comminate in nome del sovrano per 'diritto divino' – per ridurla a un mero atto amministrativo e legale dello Stato.

• È una coincidenza storiografica interessante il fatto che la modalità scelta dal Talmud per i non ebrei sia proprio la decapitazione con la spada, lo stesso identico supplizio che l'Illuminismo francese estenderà a tutta la popolazione, prima che la tecnologia meccanizzasse il processo con la ghigliottina nella ricerca di una morte immediata e indolore.

Tuttavia, se i primi prototipi della ghigliottina suscitarono nella folla rivoluzionaria francese un orrore inedito (lasciandola al contempo traumatizzata e delusa dalla rapidità della macchina, che non offriva più lo 'spettacolo' e il dramma del vecchio supplizio feudale), le antiche discussioni rabbiniche sulla decollazione mantenevano una fredda lucidità giuridica, focalizzata sull'efficacia normativa dell'atto piuttosto che sull'impatto visivo o emotivo della mutilazione.

Nel suo capolavoro *L'idiota*, Fëdor Dostoevskij affida al principe Myškin una memorabile riflessione sulla ghigliottina: "Ecco: quando mettete la testa sul ceppo e guardate la lama che scivola sopra di voi... quell'ultimo quarto di secondo è il più terribile di tutti. Sapete che questa non è una supposizione mia, ma che molti lo pensano? Io ci credo a tal punto che vi dirò francamente la mia opinione: inventare la ghigliottina per far morire la gente con meno sofferenza, supponendo che sia un

sollievo, è un errore grossolano. Lo strazio morale è così grande che non si può nemmeno paragonare al dolore fisico. [...] Chi può dire che l'anima umana sia capace di sopportare un simile colpo senza impazzire?" I test indicano che l'attività elettrica cerebrale può persistere fino a 30 secondi dopo la decollazione.

LA DIFFUSIONE DEL NOACHISMO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Secondo la tradizione talmudica, il mondo è bipartito in *goyim* (i non ebrei o Noachidi, vale a dire l'intera umanità non giudaica) e *yehudim* (gli ebrei o, più esattamente, i giudei talmudici). L'odierno giudaismo postbiblico, pur permettendo la conversione, non fa attivamente opera di proselitismo, anzi, chi cerca di convertirsi viene dissuaso dal farlo, facendogli notare che, rispettando solo le "sette leggi" attribuite dal Talmud a Noè, si può essere una persona giusta e meritevole del mondo futuro; gli si fa notare ad esempio che, se prima mangiava maiale, non era una colpa, mentre se ora mangiasse maiale sarebbe considerato un peccato.

Il noachismo si sta diffondendo nel mondo contemporaneo in modo silenzioso, ma costante. La diffusione odierna si articola attraverso dinamiche ben precise. Il web, mediante piattaforme digitali, canali social e siti internet, fa collegare tra loro persone di ogni parte del mondo, e rende accessibili gli insegnamenti rabbinici in molte lingue.

Sebbene i Noachidi rimangano cittadini integrati nelle rispettive nazioni, il movimento si sta dotando di **organi istituzionali globali**. Dal 2 al 6 novembre 2026, Gerusalemme ospiterà il **Primo Congresso Internazionale dei Noachidi**, un evento organizzato dal *Noahide World Center* sotto la guida del rabbino Oury Cherki. Questo evento punta a:

• Riunire circa 100 leader noachici in rappresentanza di 20 Paesi e sei continenti.

• Firmare uno **Statuto Fondativo** globale per dare forma giuridica al movimento.

• Istituire il primo **Tribunale Rabbinico Internazionale Noachico** per risolvere controversie etiche e legali interne alle comunità non ebraiche, gettando le basi concrete per l'adempimento universale del precetto dei *Dinim* (istituzione delle leggi e dei tribunali) contenuto nel codice noachico.

• Organizzare **sei consigli continentali** per coordinare e supportare le comunità noachiche sparse in oltre 70 Paesi.

Oggi non esistono ‘nazioni noachiche’ (o ‘popoli noachici’) in senso geopolitico o statale. Nessun Paese del pianeta ha adottato ufficialmente il ‘codice noachico’ come costituzione civile unica o ufficiale del proprio Stato. Nel contesto contemporaneo, quando si parla di ‘nazioni noachiche’ ci si riferisce alle comunità di Noachidi diffuse capillarmente all’interno delle nazioni non giudaiche del mondo.

Si tratta di un movimento globale, transnazionale e in fortissima crescita, coordinato da organizzazioni con sede a Gerusalemme.

La mappa del noachismo contemporaneo si articola attraverso comunità strutturate, presenti in oltre **70 nazioni e sei continenti**.

Le comunità più attive, numerose e riconosciute dalle autorità rabbiniche (come il movimento *Chabad-Lubavitch* e il centro internazionale *Brit Olam*) si concentrano in aree geografiche specifiche:

- **Filippine (Asia)**: Ospitano una delle più grandi comunità noachiche del pianeta, nata da una transizione collettiva di ex gruppi protestanti verso l’osservanza delle “sette leggi”.
- **Stati Uniti** e **America del Nord** (con il Canada in prima linea): Contano centinaia di centri di studio e associazioni indipendenti collegate a reti di coordinamento rabbinico (come *Ask Noah International*).
- **America Latina**: Paesi come il **Messico**, la **Colombia**, il **Brasile** e l’**Argentina** registrano un boom di conversioni formali al noachismo, con lo sviluppo di sinagoghe noachiche e accademie dedicate.
- **Africa** (es. **Kenya** e **Congo**): Intere comunità locali a Nairobi e in altre aree dell’Africa subsahariana hanno abbandonato le precedenti confessioni religiose per abbracciare l’alleanza noachica, stabilendo scuole e centri di preghiera.
- **Europa occidentale**: La presenza è in costante crescita, guidata da realtà consolidate come la *Noachide Society of Great Britain* nel **Regno Unito** e nuclei di studio in **Italia**, **Francia** e **Spagna**.

Secondo la tradizione talmudica, il pieno compimento dell'ordinamento giuridico noachico su scala globale presuppone: la **venuta del messia** (un leader umano, discendente del re David, che dovrebbe ricondurre Israele all'osservanza della legge, sconfiggere i nemici e portare la pace universale); la **riedificazione del terzo tempio** sul monte Moriah a Gerusalemme; e la piena **restaurazione del Sinedrio**, il supremo tribunale religioso e giuridico ebraico con poteri giurisdizionali. Questi eventi interconnessi segnerebbero l'avvento dell'era messianica.

Di fronte alla visione rabbinica dell'era messianica legata al terzo tempio, al Sinedrio e a un re politico, in che modo gli **insegnamenti di Gesù** nel Nuovo Testamento scardinano questi costrutti terreni?

Gesù sposta il concetto di 'tempio' dalla pietra alla propria persona: "Gesù rispose loro: «Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!» Allora i Giudei dissero: «Quarantasei anni è durata la costruzione di questo tempio e tu lo faresti risorgere in tre giorni?» Ma Egli parlava del tempio del Suo corpo. Quando dunque fu risorto dai morti, i Suoi discepoli si ricordarono che Egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alle parole che Gesù aveva pronunciato." (Giovanni 2:19-22)

Il commentatore biblico Adam Clarke fa notare come i Giudei accusassero Gesù di 'profanare' il tempio di pietra, senza rendersi conto che essi stavano per compiere la vera incommensurabile profanazione distruggendo il corpo del Messia o Cristo.

Il biblista Albert Barnes evidenzia come il tempio di Gerusalemme fosse solo una prefigurazione del Salvatore: lì Dio era rappresentato da un simbolo visibile; nella persona di Gesù, invece, la Divinità dimora come realtà vivente: "poiché in Lui [in Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità" (Colossesi 2:9).

Sempre Barnes, commentando Giovanni 2:19, rileva come la risurrezione di Cristo avrebbe inaugurato un sistema di culto totalmente svincolato dal tempio di Gerusalemme, segnando il definitivo tramonto dell'antico ordinamento giudaico.

Nel dialogo con la donna samaritana al pozzo di Giacobbe, Gesù dichiara: "Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...]

Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità." (Giovanni 4:21, 23-24)

In questo modo, Cristo annunciava una svolta epocale. La venuta del Messia dissolveva la disputa sui santuari terreni: il monte Garizim (per i samaritani) e il tempio di Gerusalemme (per gli ebrei) non sarebbero più stati i poli opposti di una rivalità geografica per il culto; da un punto di vista spirituale profondo, la presenza di Dio non è mai stata realmente confinata o limitata dentro le mura di un tempio. Come esclama lo stesso re Salomone, durante la dedicazione del primo tempio di Gerusalemme: "Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti; tanto meno questo tempio che io ho costruito!" (1Re 8:27)

Gesù stava dicendo che, con la Sua venuta, il **vero Tempio** è Lui stesso. La santità non è più legata a una coordinata geografica o a un edificio di pietra. Di conseguenza, l'incontro con il Padre non richiede un pellegrinaggio verso una 'città santa', bensì un'adesione di fede ubbidiente. Il Padre "cerca tali adoratori": non vuole spazi grandiosi da abitare, ma cuori umani disposti a diventare la Sua dimora viva.

Proprio come l'adorazione non è più legata a un luogo fisico, così la sovranità di Cristo non è legata a confini terreni. Davanti a Ponzio Pilato, Egli dichiara: "Il mio regno non è di questo mondo" (Giovanni 18:36). Il Suo messianismo passa attraverso la sofferenza, la croce e la redenzione dal peccato mediante il versamento del Suo sangue. Mentre i regni terreni si impongono con la forza, la politica e il dominio, il Regno di Cristo si diffonde per verità e amore. È un regno che non occupa spazi geografici, ma conquista i cuori.

Gesù si è scontrato duramente con il Sinedrio del Suo tempo, accusandolo di legalismo e di aver tradito lo spirito della Legge. Nel Nuovo Testamento, il Sinedrio perde la sua funzione giurisdizionale divina: l'unico e supremo Giudice dell'umanità (sia per gli ebrei sia per i *gentili* o non ebrei) è Gesù stesso, a cui il Padre ha affidato ogni giudizio: "Poiché il Padre non giudica nessuno, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio" (Giovanni 5:22-23).

NOACHISMO: LA RISPOSTA DI GESÙ | Il Vangelo offre ai Cristiani una chiave di lettura immutabile per confrontarsi con il noachismo, il costrutto dottrinale codificato dai rabbini talmudici secoli dopo la venuta di Cristo. Di fronte a tale sistema normativo, Gesù risponderebbe in modo netto e definitivo che la salvezza e la vera rettitudine non passano attraverso l'osservanza di "sette leggi" universali astratte, ma unicamente attraverso la fede operante e ubbidiente in Lui, che si manifesta per mezzo dell'amore: "Poiché in Cristo Gesù […] quello che vale è la fede che opera per mezzo dell'amore" (Galati 5:6). Davanti a Cristo, le distinzioni legali del giudaismo postbiblico o talmudico – che fissa l'obbligo della legge mosaica per gli ebrei e i precetti noachici per i non ebrei – non contano nulla. L'unica cosa che conta è la fede animata dall'amore: "Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i Suoi comandamenti; e i Suoi comandamenti non sono gravosi" (1Giovanni 5:3). Questo stesso principio emerge dalle parole pronunciate da Gesù durante la cena che precedette il Suo arresto: "Se mi amate, osservate i miei comandamenti" (Giovanni 14:15).

Il noachismo talmudico circoscrive la giustizia dei *gentili* all'osservanza formale e passiva di "sette precetti" etici universali. Se poniamo questa dottrina dinanzi all'insegnamento di Cristo, la Sua risposta si articolerebbe su tre punti che demoliscono i presupposti stessi di questo sistema:

1. Il noachismo dice ai non ebrei: *"Rimanete separati dal popolo sacerdote (Israele) e limitatevi a osservare i precetti morali di base."* Gesù risponderebbe con le parole del Vangelo di Giovanni: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giovanni 14:6). Per Gesù non esiste una "doppia via di salvezza" (una rituale per gli ebrei e una puramente morale/laica per le altre nazioni). Egli non chiede ai non ebrei di essere semplicemente dei "buoni pagani moralmente retti", ma chiama **tutti** – ebrei e *gentili* – a una **conversione radicale** del cuore e a osservare i Suoi comandamenti (Matteo 16:24).

2. Molte interpretazioni storiche e correnti del noachismo ritengono che il Cristianesimo – a causa della Trinità o dell'incarnazione di Gesù – configuri una

forma di alterazione del monoteismo assoluto, spingendo talvolta chi aderisce al noachismo ad abbandonare la fede in Cristo. Gesù risponderebbe richiamando l'unità inscindibile tra Sé e il Padre: "Io e il Padre siamo uno" (Giovanni 10:30); "tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che Lo ha mandato" (Giovanni 5:23).

Gesù rigetterebbe l'idea di un Dio solitario, generico o cosmico, al quale i non ebrei possano accedere escludendo la Persona del Figlio. Per Lui, la conoscenza del Padre passa obbligatoriamente attraverso il Figlio (Matteo 11:27; Giovanni 14:6).

3. Il noachismo mantiene una rigida **bipartizione del mondo**: gli ebrei legati alle 613 *mitzvot* (precetti talmudici) e i non ebrei subordinati ai "sette precetti", tutti sistematizzati dai rabbini del Talmud.

Gesù ha speso la Sua vita terrena a scardinare il legalismo fine a sé stesso. Il Cristianesimo delle origini rifiutò di imporre il giogo della legge mosaica ai pagani convertiti a Cristo, ma non per abbandonarli alla prospettiva del futuro noachismo, bensì per innestarli pienamente nella Comunione Trinitaria con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

In sintesi, **la risposta di Gesù è questa**: se il noachismo afferma che *"è sufficiente non fare il male e rispettare le leggi elementari per essere giusti"*, Gesù replicherebbe che non basta *"non uccidere"* o *"non rubare"*; la Sua morale non è un codice di condotta minimo per non essere condannati, ma la chiamata a una perfezione che imita quella divina. Cristo dice che occorre nascere di nuovo d'acqua e di Spirito (Giovanni 3:5) e osservare i Suoi comandamenti, compreso quello di più difficile attuazione: amare i propri nemici. Egli non avallerebbe mai un sistema etico che esentasse l'uomo dall'accogliere il Vangelo della salvezza e la grazia divina. La salvezza, infatti, è grazia: un dono gratuito e immeritato di Dio all'uomo, che quest'ultimo non può procurarsi da solo con le proprie forze morali. Accogliere la grazia significa riconoscere che l'etica umana non basta. Questo è confermato dalla conclusione del discorso di Petros a Gerusalemme, il quale, rispondendo ai giudei contriti che domandavano cosa dovessero fare, indicò la via della salvezza dicendo:

"Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo [la salvezza]" (Atti 2:38). Il dono è offerto a tutti, ma per ottenerlo occorre compiere gli atti della fede: ascoltare il Vangelo di Cristo, credere al Vangelo, ravvedersi, essere battezzati (immersi in acqua) per il perdono dei propri peccati, condurre una vita fedele al Signore sino alla fine. La grazia non è un concetto astratto, ma una Persona: Gesù Cristo (Giovanni 1:17). Egli è la grazia che ha abitato tra gli uomini.

L'INCOMPATIBILITÀ TRA NOACHISMO E CRISTIANESIMO: IL VERDETTO DELLA DECAPITAZIONE | Dire *"morte agli idolatri"* significa, nei fatti, tracciare un bersaglio sulla testa dei Cristiani. La **prima legge noachica** rappresenta per loro una minaccia letale: chi adora la Trinità e riconosce in Gesù il Divino Figlio di Dio Padre viene catalogato come **idolatra**. A rendere lo scenario ancora più cupo è il piano degli organizzatori di istituire **tribunali noachici** in ogni società per far rispettare le "sette leggi". Non si tratta più solo di un confronto dottrinale, ma di un sistema giudiziario pronto a essere usato per **processare ed eliminare la fede in Cristo**.



Dettaglio dell'opera "Decollazione di Giovanni il Battezzatore", realizzata nel 1526 da Callisto Piazza (1500 circa - 1561). Olio su tavola, 214 × 169 cm. Venezia, Gallerie dell'Accademia (cat. 892)

La mappa del potenziale impatto dell'apparato giudiziario noachico sulle diverse identità confessionali è riassunta nella seguente analisi, la quale si articola nei relativi approfondimenti dottrinali.

Sotto il profilo del diritto rabbinico ortodosso, la prima legge noachica – il divieto assoluto di idolatria (*Avodah Zarah*) – assume una valenza radicalmente anticristiana. Il Cristianesimo neotestamentario, fondato sulla Trinità e sulla Divinità di Gesù, adotta infatti una concezione dottrinale inconciliabile con il monoteismo assoluto del giudaismo talmudico. A ciò si aggiunge l'istituzione di tribunali noachici transcontinentali: per questi organi, la pena della decapitazione contro i trasgressori rimane per ora una sanzione teorica, ma normativamente codificata e pronta a essere applicata al verificarsi delle condizioni previste.

► CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA TRINITARI | Rappresentano la massima incompatibilità con il noachismo. Ai già citati elementi dottrinali (Trinità e divinità di Gesù) si aggiungono, infatti, il **culto dei** "**santi**" e un ricco apparato iconografico composto da statue, immagini e croci. Tale devozione configura una formale **iconolatria** che, per il diritto rabbinico, equivale a una palese **idolatria**, punibile con la pena capitale tramite **decapitazione**.

► GALASSIA DEL PROTESTANTESIMO TRINITARIO STORICO (LUTERANI, CALVINISTI, PENTECOSTALI, BATTISTI) | Questi gruppi professano il monoteismo trinitario: Dio è Uno in tre Persone (Padre, Figlio e Spirito Santo) co-eterne, co-eguali e della stessa identica Sostanza divina. Pur non indirizzando l'adorazione verso supporti visivi, questa galassia produce e utilizza raffigurazioni di soggetti biblici a scopo didattico e informativo, e croci nei locali di culto. Per il rigore rabbinico ciò costituisce comunque una violazione formale del divieto biblico letterale (*"non farti scultura né immagine alcuna"*),[8] che si somma alla totale inaccettabilità – da parte del noachismo – della credenza nella Trinità e nella divinità di Gesù Cristo.

[8] "**Non farti** scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. **Non ti prostrare** davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti." (Esodo 20:4-6)
"**Non farti** scultura, immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. **Non ti prostrare** davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti." (Deuteronomio 5:8-10)

► CRISTIANESIMO NEOTESTAMENTARIO | Adorando la Trinità e Gesù Cristo come Divino Figlio di Dio Padre e Dio incarnato, ricade interamente, dal punto di vista del rabbinismo talmudico, nel giudizio di **idolatria**.

Si distacca radicalmente dalle trasformazioni storiche successive per il fatto di praticare un **aniconismo assoluto**: il culto e la vita del credente sono totalmente privi di immagini, sculture o simboli come la croce,[9] rispettando fedelmente i divieti scritturali sia sulla fabbricazione che sulla prosternazione davanti a tali oggetti.[10]

Pur non presentando alcuna traccia di iconismo (presenza e uso di immagini) e iconolatria (atto di adorazione rivolto a esse), i Cristiani secondo il Nuovo Testamento restano comunque soggetti alla medesima sentenza di condanna alla **decapitazione**, da parte di un tribunale noachico.

► ISLAM: IL MODELLO TOTALMENTE GRADITO AL GIUDAISMO TALMUDICO | Nella giurisprudenza rabbinica, l'Islam rappresenta la religione non giudaico-talmudica di riferimento, i cui fedeli sono considerati *"residenti stranieri virtuosi"* o Noachidi di fatto. Fin dall'epoca medievale, autorità come Maimonide hanno decretato che i musulmani professano "un monoteismo assoluto e privo di qualsiasi compromesso o associazionismo". L'Islam è caratterizzato da un rifiuto iconoclasta radicale di qualsiasi rappresentazione considerata 'sacra' dalle altre religioni, esteso dalla divinità ai profeti e ai personaggi biblici e coranici.[11]

Questo rigido aniconismo, unito al rigetto della dottrina trinitaria, alla negazione della divinità di Gesù Cristo e della Sua filiazione divina – espressa nel Corano anche con

---

[9] La croce non viene intesa come un manufatto materiale o un simbolo esteriore da indossare ed esibire, bensì come una realtà unicamente spirituale e interiore che il Cristiano è chiamato a portare ogni giorno nella propria vita (*cfr.* Luca 9,23: "Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua").

[10] Allo stesso modo, il Cristiano nega fermamente qualsiasi forma di prosternazione o culto nei confronti di esseri umani o creature celesti. Il Nuovo Testamento ne fornisce esempi espliciti, come l'episodio in cui l'apostolo Petros frena il centurione Cornelio dicendo: "Àlzati, anch'io sono uomo!" (Atti 10:25-26), o quando l'angelo ferma l'apostolo Giovanni che si era prostrato ai suoi piedi, ammonendolo: "Guàrdati dal farlo! Io sono un servo come te [...]. Adora Dio!" (Apocalisse 22:8-9).

[11] La ragione di fondo di questo aniconismo radicale non è il timore di "offendere" il profeta Maometto, ma la prevenzione assoluta dello *Shirk* (l'associazionismo o idolatria). L'Islam ritiene che l'idolatria nella storia sia iniziata proprio quando gli uomini hanno cominciato a fare statue e immagini di persone giuste e profeti per ricordarli, finendo poi per rendere loro il culto.

severe formule di ammonimento[12] – rende l'ISLAM L'UNICO MODELLO RELIGIOSO A ESSERE PIENAMENTE GRADITO E CONFORME AI CRITERI DEL GIUDAISMO RABBINICO.

NOTA – L'aniconismo dei Cristiani secondo il Nuovo Testamento è parimenti totale. La differenza sostanziale per il giudaismo rabbinico non risiede nell'assenza di immagini in sé, ma nel fatto che l'Islam vi unisce un monoteismo compatibile con il Talmud (ossia esente dal concetto trinitario e dal riconoscimento di Gesù Cristo come Divino Figlio di Dio Padre, conformemente alla dottrina coranica secondo cui Allah non è padre, Sura 112:3); al contrario, i Cristiani che osservano fedelmente il Vangelo, pur privi di qualsiasi iconismo, professano la divinità di Gesù e la Comunione Trinitaria.

► TESTIMONI DI GEOVA | Inserire gruppi come i testimoni di Geova (o i mormoni, qui però non considerati) sotto l'ombrello del 'Cristianesimo' è un errore di categorizzazione. A rigore biblico, essi non possono essere definiti Cristiani, poiché si collocano totalmente al di fuori del Cristianesimo neotestamentario a causa del modo in cui considerano Gesù. Ne rifiutano infatti la divinità, la coeternità e l'uguaglianza con il Padre, negando radicalmente che Egli sia la Seconda Persona della Trinità e, soprattutto, che sia Dio. Le fonti ufficiali del movimento esplicitano che "Gesù Cristo e l'arcangelo Michele sono la stessa identica persona".[13] Secondo il loro apparato dottrinale, "Michele" è il nome che Gesù aveva nel cielo prima di venire sulla terra, ed è il nome che ha assunto di nuovo in cielo dopo la Sua risurrezione. Gesù è dunque considerato come "la prima creatura generata da Dio", un principe angelico sottomesso e inferiore a Geova.

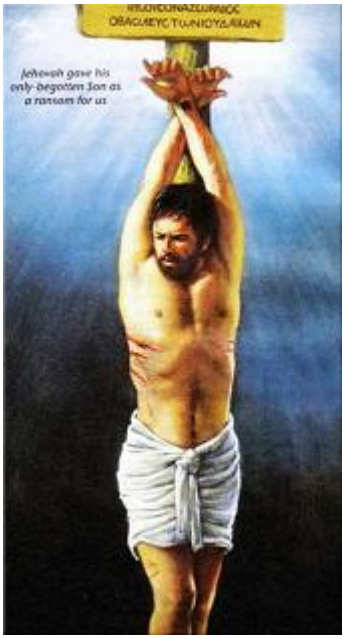
Nei loro luoghi di culto vietano qualsiasi tipo di immagine, simbolo o raffigurazione religiosa, eliminando così ogni forma di iconolatria o prosternazione oggettuale. Poiché respingono la dottrina trinitaria e insegnano che solo Geova è il Dio

[12] Il Corano rigetta esplicitamente la dottrina della filiazione divina e dell'incarnazione, minacciando severe conseguenze spirituali per chi ci crede. Si veda ad esempio la Sura IX (Al-Tawbah), versetto 30: "I cristiani dicono: «Il Messia è figlio di Allah». Questo è ciò che esce dalle loro bocche [...] Li annienti Allah! Quanto sono traviati!", oppure la Sura V (Al-Mā'idah), versetto 72: "Sono certamente miscredenti quelli che dicono: «Allah è il Messia, figlio di Maria»."

[13] https://www.jw.org/it/biblioteca-digitale/riviste/wp20100401/Ges%C3%B9-e-larcangelo-Michele-sono-la-stessa-persona/ ""

Onnipotente e il Creatore, mentre Gesù Cristo è una creatura distinta e separata, i testimoni di Geova rappresentano uno dei gruppi meno esposti a sanzioni da parte dell'apparato giudiziario noachico, grazie al loro monoteismo unitario e alla totale assenza di immagini o simboli vietati nel culto. Il rischio sanzionatorio per loro sarebbe dunque pressoché nullo sul piano puramente formale. Tuttavia, la tesi di una totale compatibilità noachica dei testimoni di Geova crolla non appena si passa dal piano formale e dichiarativo a quello applicativo e dottrinale. Emerge qui un doppio nodo critico insuperabile per l'ordine pubblico noachico: da un lato, un paradosso iconografico che smentisce nei fatti il loro aniconismo radicale; dall'altro, una estremizzazione extralegale del divieto alimentare sul sangue, che configura una violazione diretta del principio supremo della salvaguardia della vita umana.

IMPUTAZIONE I: Il paradosso dell'aniconismo grafico | Nonostante la totale assenza di immagini nei loro luoghi di riunione, i testimoni di Geova attuano una sistematica deroga visiva all'aniconismo puro.



Nell'illustrazione a lato realizzata dal movimento, si può osservare una odierna raffigurazione della crocifissione di Gesù sul cosiddetto "palo di tortura". Per questo gruppo religioso la questione palo/croce è talmente importante che se qualcuno di loro osasse sostenere che Gesù è morto su una croce verrebbe disassociato[14] per apostasia.

Nella edizione inglese del libro *Deliverance* (*Liberazione*) pubblicato da Joseph Franklin Rutherford[15] nel 1926, a pagina 169, si trova la prima immagine di Gesù messo al 'palo' circondato da un alone di luce.

Dieci anni più tardi, nel 1936, Rutherford, nel suo libro *Riches* (*Ricchezza*), a pagina 27, sosterrà che Cristo non è morto su una croce, ma è stato inchiodato a un albero: "Gesù fu crocifisso – scrive Rutherford – non su una croce di

[14] I testimoni di Geova hanno una forma di disciplina simile alla scomunica, conosciuta come «disassociazione».

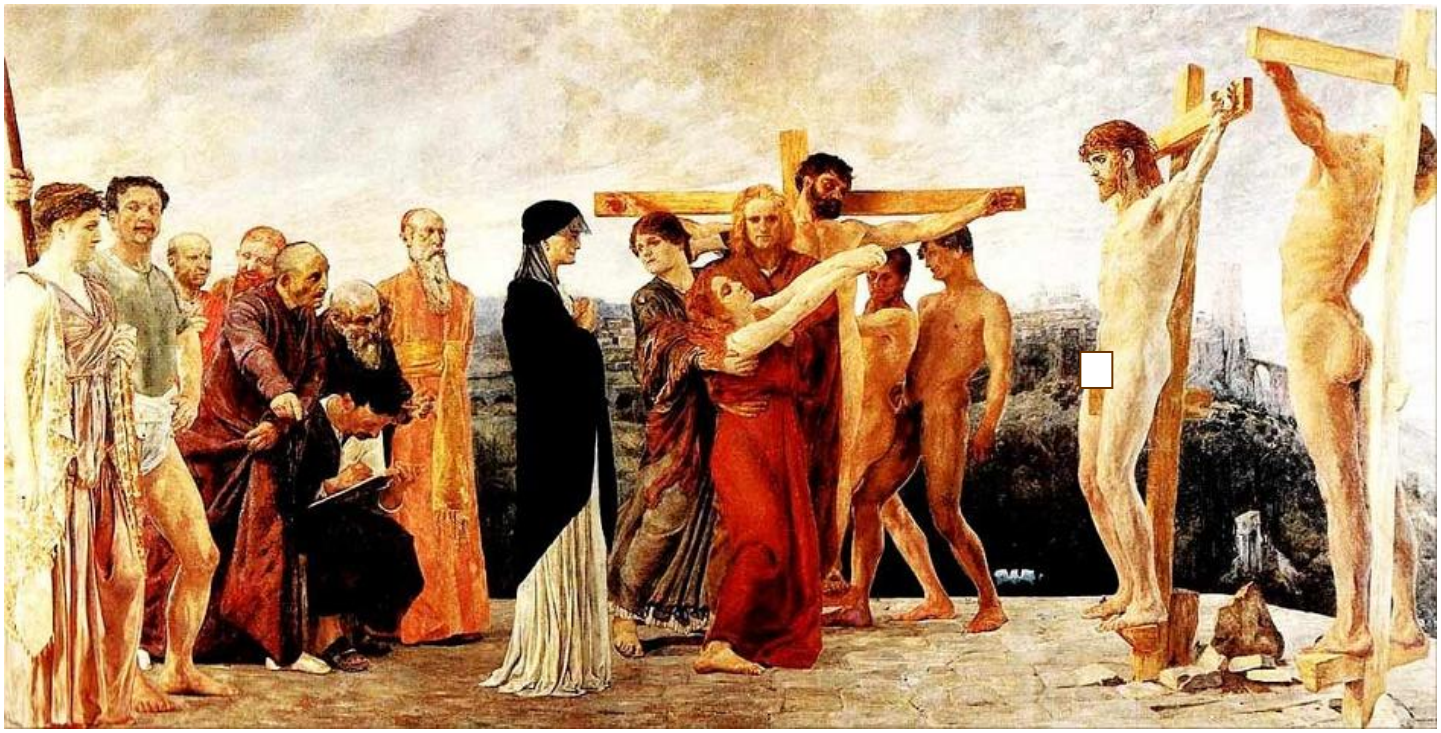
[15] Joseph Franklin Rutherford (1869-1942) fu il secondo presidente della Torre di Guardia / Testimoni di Geova, noto come «il Giudice». Ricoprì il ruolo di leader carismatico e autoritario che trasformò il movimento da un piccolo gruppo di studenti biblici a un'organizzazione mondiale fortemente strutturata, introducendo formalmente il nome «testimoni di Geova» nel 1931 e centralizzando la predicazione porta a porta.

legno, come quella che mostrano molte immagini che sono fatte e messe in mostra dagli uomini; Gesù fu crocifisso essendo il suo corpo inchiodato a un albero."

Ma nel 1927 lo stesso Rutherford pubblicò il libro *Creation* (International Bible Students Association, Brooklyn, NY). Il grosso volume (368 pagine) contiene numerose illustrazioni. Una di queste rappresenta la crocifissione di Cristo ed è opera del pittore e scultore tedesco Max Klinger (1857-1920). L'artista la dipinse nel 1890 e la intitolò *Die Kreuzigung Christi* (*La crocifissione di Cristo*).

In questa tela, le figure che rappresentano Gesù e i due rivoltosi crocifissi ai Suoi lati sono completamente nude. Al centro del quadro, l'apostolo Giovanni sorregge la Maddalena implorante, mentre Maria sta ritta in piedi di fronte al Crocifisso.

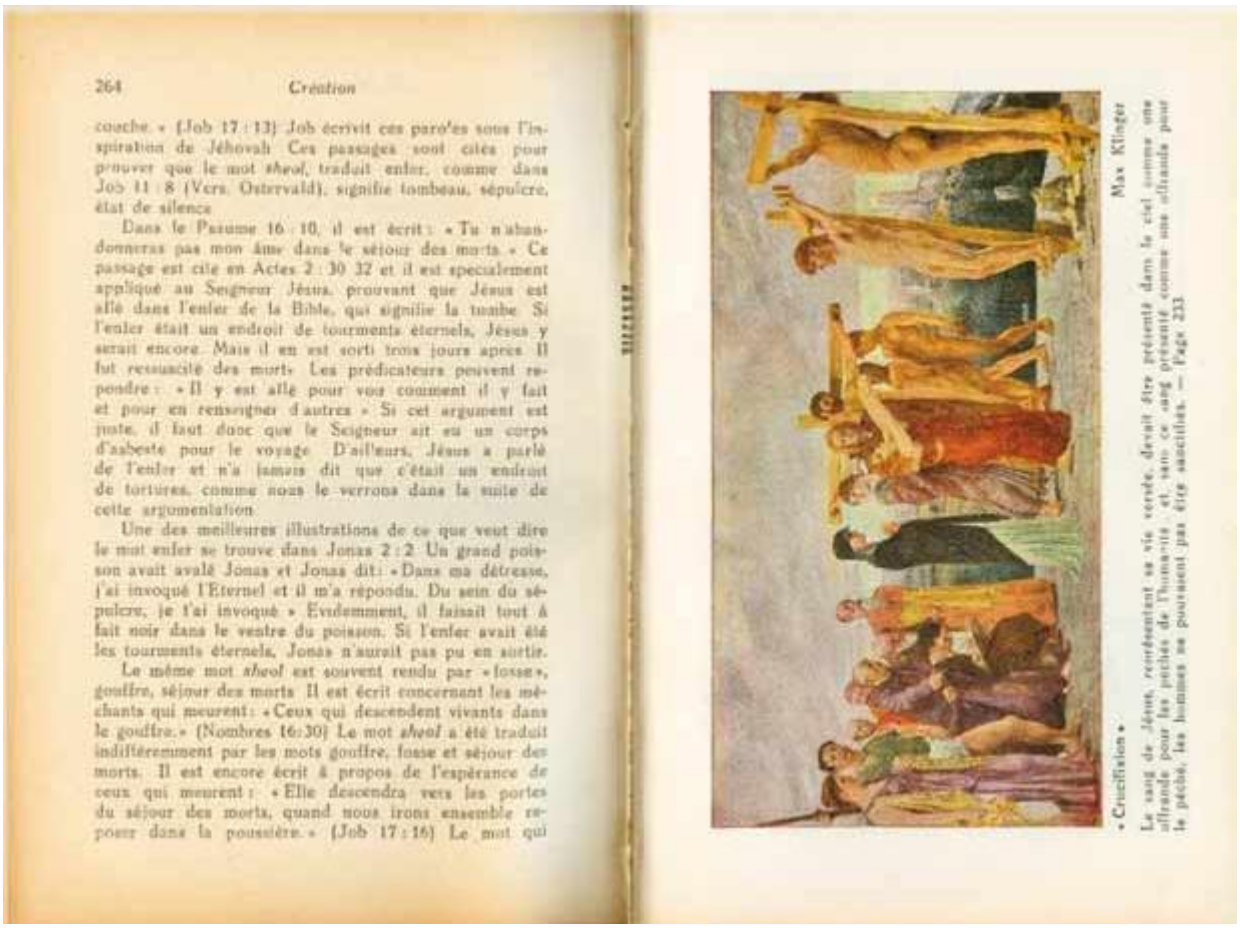
Si osservi con attenzione il dipinto, per poi passare alla lettura di quanto segue.



Die Kreuzigung Christi, La crocifissione di Cristo, di Max Klinger (1890). Nudità coperta da chi scrive.

Innanzitutto colpisce il fatto che, per un suo libro, Rutherford abbia scelto una simile opera. L'esposizione di questo quadro nel 1893, in una galleria d'arte di Dresda, provocò tra il pubblico un grande scandalo a causa della totale nudità di Cristo. Ma passiamo al dipinto. Chiunque osservi con attenzione questa composizione non può non notare che, dietro al rivoltoso crocifisso al centro della scena, compaiono due

uomini nudi in atteggiamenti inequivocabilmente sodomitici. Inoltre, all'estrema sinistra del dipinto, è raffigurato un uomo che impugna una lancia mentre rivolge uno sguardo lussurioso alla donna che ha accanto. Come mai il giudice Rutherford ha voluto o permesso la stampa di un'immagine non solo scandalosa ma addirittura degenerata, all'interno di un'opera del movimento religioso di cui era presidente? La *Watch Tower Society* non ha fornito fino a oggi alcuna risposta a questo interrogativo.



264 Création

couche. » (Job 17:13) Job écrivit ces paroles sous l'inspiration de Jéhovah. Ces passages sont cités pour prouver que le mot *sheol*, traduit enfer, comme dans Job 11:8 (Vers. Ostervald), signifie tombeau, sépulcre, état de silence.

Dans le Psaume 16:10, il est écrit: « Tu n'abandonneras pas mon âme dans le séjour des morts. » Ce passage est cité en Actes 2:30-32 et il est spécialement appliqué au Seigneur Jésus, prouvant que Jésus est allé dans l'enfer de la Bible, qui signifie la tombe. Si l'enfer était un endroit de tourments éternels, Jésus y serait encore. Mais il en est sorti trois jours après. Il fut ressuscité des morts. Les prédicateurs peuvent répondre: « Il y est allé pour vous comment il y fait et pour en renseigner d'autres. » Si cet argument est juste, il faut donc que le Seigneur ait eu un corps d'asbeste pour le voyage. D'ailleurs, Jésus a parlé de l'enfer et n'a jamais dit que c'était un endroit de tortures, comme nous le verrons dans la suite de cette argumentation.

Une des meilleures illustrations de ce que veut dire le mot enfer se trouve dans Jonas 2:2. Un grand poisson avait avalé Jonas et Jonas dit: « Dans ma détresse, j'ai invoqué l'Eternel et il m'a répondu. Du sein du sépulcre, je t'ai invoqué. » Evidemment, il faisait tout à fait noir dans le ventre du poisson. Si l'enfer avait été les tourments éternels, Jonas n'aurait pas pu en sortir.

Le même mot *sheol* est souvent rendu par « fosse », gouffre, séjour des morts. Il est écrit concernant les méchants qui meurent: « Ceux qui descendent vivants dans le gouffre. » (Nombres 16:30) Le mot *sheol* a été traduit indifféremment par les mots gouffre, fosse et séjour des morts. Il est encore écrit à propos de l'espérance de ceux qui meurent: « Elle descendra vers les portes du séjour des morts, quand nous irons ensemble reposer dans la poussière. » (Job 17:16) Le mot qui

Max Klinger

« Crucifixion ».

Le sang de Jésus, ruisselant sa vie versée, devait être présenté dans le ciel comme une offrande pour les péchés de l'humanité, et sans ce sang présenté comme une offrande pour le péché, les hommes ne pourraient pas être sauvés. — Page 233

Una pagina del libro *Creation* (1927) che include la riproduzione dell'opera *Die Kreuzigung Christi* (La crocifissione di Cristo) del pittore simbolista Max Klinger.

Il quadro mette in luce uno dei paradossi visivi più controversi ed emblematici della storia editoriale della *Watch Tower Society*. Il contrasto tra il rigore morale predicato dal movimento e il contenuto oggettivo dell'opera di Max Klinger è stridente, e l'assenza di spiegazioni ufficiali da parte dell'organizzazione non fa che alimentare gli interrogativi. Negli anni Venti del Novecento, sotto la presidenza di Rutherford, la Torre di Guardia viveva una fase di massiccia espansione nelle stampe. Per illustrare

volumi corposi come *Creation* (368 pagine), i collaboratori del dipartimento artistico di Brooklyn attingevano a piene mani da cataloghi di riproduzioni d'arte europee dell'Ottocento, privilegiando opere famose che fossero ormai di pubblico dominio o facilmente utilizzabili senza costi di licenza elevati. Probabilmente, in questo processo di rapida assimilazione visiva, le pose e gli atteggiamenti equivoci delle figure laterali (che la critica d'arte interpretò come la depravazione morale dell'umanità che assiste indifferente al supremo Sacrificio di Cristo) non ricevettero alcuna analisi profonda, venendo semplicemente riprodotti così com'erano.

La totale mancanza di risposte ufficiali da parte della *Watch Tower Society* risponde a una precisa linea di condotta istituzionale: il movimento non commenta, né giustifica, né corregge pubblicamente gli errori grafici, le bizzarre scelte editoriali o le vecchie dottrine del periodo prebellico. Con la svolta del 1936 (l'abbandono della croce a favore del "palo di tortura"), il libro *Creation* e le sue illustrazioni sono stati semplicemente tolti dalla circolazione e considerati obsoleti, lasciando che il tempo coprisse quella che, a tutti gli effetti, si rivela come una macroscopica e sconcertante 'svista' editoriale di un comitato di redazione dichiaratamente puritano.

Ma quel dipinto è anche una delle **prove documentali più evidenti del cambiamento dottrinale** avvenuto all'interno del movimento. Fino alla metà degli anni Trenta, l'iconografia e il corpo di insegnamenti della *Watch Tower Society* erano del tutto allineati con la visione biblica riguardo alla morte di Gesù Cristo sulla croce. La transizione storica si riassume nei seguenti passaggi chiave.

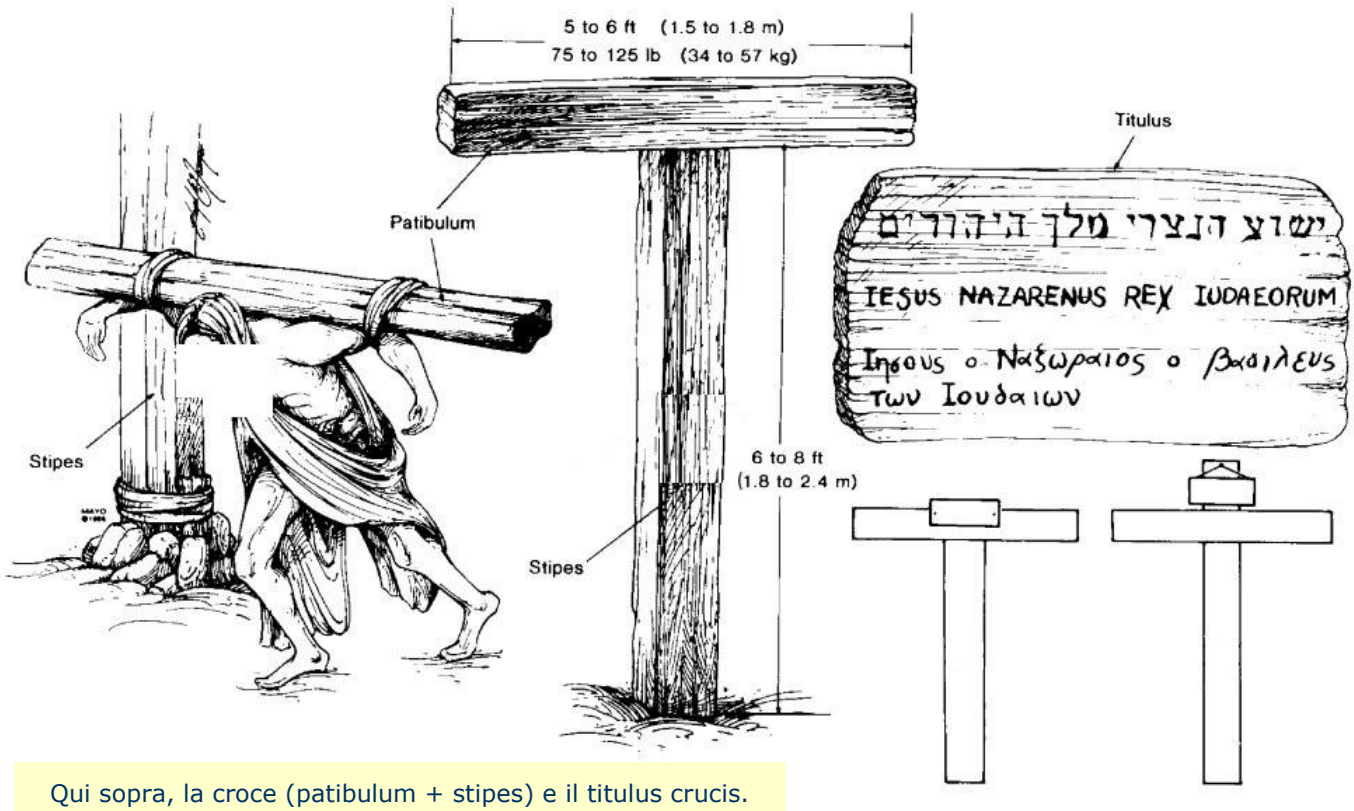


Fino al 1931, gli Studenti Biblici – che dal 26 luglio di quell'anno avrebbero assunto il nome di "testimoni di Geova" – non solo credevano alla croce, ma la esibivano con orgoglio. Il simbolo della *Croce e Corona* comparve sulla copertina della rivista *La Torre di Guardia* (*The Watch Tower*) a partire dal 1891 e veniva indossato dai fedeli, già dagli anni Ottanta dell'Ottocento, sotto forma di spillette (v. immagine a lato). Nel 1927, l'inclusione nel libro *Creation* del dipinto di Max Klinger (che mostra tre croci latine classiche con la trave trasversale, il *patibulum*) conferma che Rutherford e i vertici della Società dell'epoca consideravano quella rappresentazione storicamente e dottrinalmente corretta.

Nel 1936, nel libro *Riches* (*Ricchezze*), Rutherford cambiò bruscamente rotta affermando che la croce era di origine pagana e che Gesù era stato inchiodato a un semplice **palo di tortura verticale senza traversa** (*stauros*). Da quel momento in poi, tutte le pubblicazioni successive furono sistematicamente private delle vecchie illustrazioni, e la croce divenne un simbolo rigorosamente vietato, fino a considerare l'allontanamento da essa come un segno distintivo della 'vera congregazione' rispetto al resto della Cristianità.

Il libro *Creation* del 1927 resta, dunque, una fotografia indelebile di una fase dottrinale che la Società ha poi scelto di abbandonare.

I testimoni di Geova sostengono che il termine greco *stauros* sia stato erroneamente tradotto con il termine *croce*, mentre in realtà significherebbe *palo*. Sfortunatamente essi ignorano che la croce consisteva di due pali, uno verticale e l'altro orizzontale. Normalmente sul luogo delle crocifissioni c'era già, saldamente piantato a terra, il palo verticale (*stipes*). Il condannato si avviava al luogo dell'esecuzione portando sulle spalle il solo palo orizzontale, chiamato in latino *patibulum*, che aveva solitamente a metà un foro con il quale veniva infisso sullo *stipes*.



Qui sopra, la croce (patibulum + stipes) e il titulus crucis.

Attraverso un'immensa produzione editoriale e digitale, i testimoni di Geova diffondono immagini di Gesù Cristo anche nel suo presunto ruolo di *"Arcangelo guerriero alla guida di eserciti spirituali"*. Viene raffigurato mentre brandisce una spada di luce o un arco, proteso in avanti o in sella a un cavallo bianco, mentre dietro di Lui si staglia una moltitudine di angeli in volo o cavalieri celesti pronti a scendere in battaglia contro le forze del male. Queste immagini servono a imprimere nei fedeli l'idea che Gesù non sia più il "mite Maestro" o il "Messia sofferente" morto sulla croce (o sul 'palo', secondo la loro dottrina), bensì un Re e guerriero attivo, pronto a spazzare via un assetto globale irrimediabilmente malvagio.

Si tratta di raffigurazioni di pura fantasia, ideate dall'organizzazione, prive di qualsiasi riscontro nelle Scritture. Questo operato vìola il divieto biblico assoluto di fabbricare immagini relative alla dimensione trascendente. Si genera così un cortocircuito insanabile: essi vietano le immagini nelle sale di riunione, ma ne riempiono le proprie pubblicazioni inventando l'aspetto del mondo spirituale. Una simile condotta sarebbe giudicata illecita da un tribunale noachico, che ordinerebbe l'immediata cessazione della diffusione di ogni materiale grafico volto ad attribuire sembianze antropomorfe, ancorché congetturali, a entità della sfera celeste.

IMPUTAZIONE II: La perversione biopolitica[16] del precetto sul sangue | L'analisi della posizione dei testimoni di Geova rispetto al precetto noachico sul sangue[17] rivela una delle dinamiche più paradossali dell'intera mappa giudiziaria: un caso in cui un gruppo religioso subisce una condanna noachica non per aver violato la legge, ma per averla estremizzata fino a capovolgerne il fine ultimo.

Mentre i testimoni di Geova sono convinti di applicare il divieto biblico sul sangue nella sua forma più pura e intransigente, un tribunale noachico ortodosso li

[16] Il termine «biopolitica» indica il controllo totalitario esercitato dall'organizzazione sul corpo e sulla vita biologica dei fedeli.

[17] Il precetto noachico sul sangue (*ever min hachai*) | Basato sul decreto di Genesi 9:3-4 ("Tutto ciò che si muove e ha vita vi servirà di cibo; io vi do tutto questo, come l'erba verde; ma non mangerete carne con la sua vita, cioè con il suo sangue"), secondo l'interpretazione dei rabbini talmudici, questo precetto vieta tassativamente la crudeltà verso gli animali (mangiare parti di un animale ancora vivo) e il consumo alimentare del sangue come atto rituale o nutritivo. Nel diritto noachico, tuttavia, la tutela della vita umana reale supera e sospende il simbolo: l'uso medico del sangue per preservare un individuo (*pikuach nefesh*) è un obbligo assoluto.

giudicherebbe colpevoli di una violazione indiretta di due precetti cardine: il divieto di omicidio e l'obbligo di garantire un sistema di giustizia equo (*Dinim*). Tale istituzione giudiziaria rappresenta il settimo pilastro del sistema noachico, nonché l'unico comando positivo (un dovere di fare) dell'intero codice, mentre gli altri sei sono divieti (comandi negativi). Questo precetto è di fondamentale importanza perché costituisce il braccio secolare e giudiziario che rende operativi tutti gli altri.

Senza i tribunali, le leggi noachiche sarebbero solo raccomandazioni morali; con l'introduzione dei *Dinim*, esse si elevano a ordinamento giuridico vincolante. A questi organi spetta il dovere di preservare l'ordine pubblico, vigilare sul rispetto dei "sette precetti" punendone i trasgressori, e amministrare la giustizia in modo trasparente e imparziale.

I testimoni di Geova, al contrario, gestiscono la giustizia interna mediante comitati di anziani che si riuniscono a porte chiuse. Tali organi non giudicano i comportamenti secondo le leggi dello Stato o secondo i princìpi del diritto universale, ma applicano rigidamente regole confessionali interne. Per l'impianto noachico, l'istituzione di una struttura giudiziaria parallela, segreta e priva di tutele procedurali non è solo un'ingerenza nelle prerogative delle leggi civili eque, ma configura una violazione diretta del precetto dei *Dinim*: l'ordinamento talmudico non ammette *tribunali ombra* che esercitino forme di coercizione extragiudiziale, sovvertendo il dovere delle nazioni di garantire una giustizia trasparente e finalizzata alla tutela dei consociati.

Quando un comitato di anziani (storicamente noto come comitato giudiziario) applica i decreti di ostracismo contro un fedele che ha accettato una terapia trasfusionale per salvarsi la vita, tale struttura agisce nei fatti come un *tribunale ombra*. Nonostante l'organizzazione difenda formalmente la libertà di scelta del singolo, l'automatismo dell'isolamento sociale configura una coercizione estrema, che coarta la volontà del malato in un momento di vulnerabilità e lo costringe a scegliere tra la sopravvivenza biologica e la morte civile all'interno del proprio nucleo familiare.

Nel contesto del precetto dei *Dinim*, un tribunale noachico condannerebbe i singoli ministri di culto e i membri di tali comitati non solo perché la loro dottrina medica

può avere esiti letali, ma soprattutto perché utilizzano questo apparato illegittimo per imporre un precetto dottrinale. Così facendo, essi vìolano il dovere universale di garantire una giustizia che sia equa, trasparente e finalizzata alla tutela della vita e dell'autodeterminazione della persona.

I testimoni di Geova equiparano la trasfusione medica di sangue all'atto alimentare di "mangiare" il sangue, basandosi su una lettura letterale di testi quali Atti 15:29 e Levitico 17:10. Per questo gruppo, tale astensione implica il divieto assoluto di introdurre tessuto ematico nel proprio corpo in alcuna forma, sia essa orale o endovenosa. In virtù di questo precetto, i fedeli si dichiarano disposti ad affrontare la morte pur di non violare quello che considerano un caposaldo della legge divina.

Al contrario, nel diritto noachico, non esiste alcun divieto assoluto o medico relativo al sangue per i non ebrei, né tale restrizione rientra fra i tre peccati capitali per i quali è prescritto sacrificare la propria vita (idolatria, omicidio e relazioni sessuali illecite). Di conseguenza, la preservazione dell'esistenza biologica rimane un dovere imperativo e invalicabile. Un tribunale rabbinico teorico qualificherebbe quindi il rifiuto di una terapia salvavita basata sul sangue come un grave illecito assimilabile all'autolesionismo o al suicidio: per l'ordinamento noachico, l'autosacrificio al di fuori dei tre precetti cardine non è un atto di fede, ma una violazione della sacralità della vita stessa.

Il profilo di illiceità si aggrava drasticamente qualora il rifiuto della terapia salvavita non riguardi l'adulto consenziente, ma sia imposto dai genitori sui figli minori. Per il diritto noachico, l'autosacrificio al di fuori dei tre precetti cardine costituisce un illecito; di conseguenza, negare il sangue a un minore incapace di autodeterminazione traspone la fattispecie dal suicidio all'omicidio volontario (*Shefichat Damim*). Un tribunale rabbinico teorico non riconoscerebbe alcuna legittimità a una potestà genitoriale che disponga della sopravvivenza della prole in nome di un precetto confessionale.

Questa impostazione anticipa e riflette i medesimi princìpi del diritto civile moderno, in cui i tribunali per i minorenni intervengono d'urgenza limitando o sospendendo

temporaneamente la responsabilità genitoriale proprio per autorizzare la trasfusione coatta in ospedale. Sia nell'ordinamento noachico sia in quello civile, la salvaguardia della vita del minore costituisce un limite invalicabile per qualsiasi libertà religiosa o educativa. Di conseguenza, l'apparato dei comitati dei testimoni di Geova, vigilando e premendo affinché i genitori mantengano il rifiuto medico a scapito del figlio, verrebbe condannato dal diritto noachico per concorso in omicidio, avendo cooperato attivamente all'annientamento di una vita indifesa e avendo ostacolato i doveri di protezione stabiliti dall'ordinamento civile legittimo.

Nel diritto talmudico, l'apparente sollecitudine verso la vita dei *gentili* si inserisce in realtà in una cornice sanzionatoria dal rigore estremo. Le "sette leggi" noachiche non costituiscono infatti una morale flessibile, bensì il pilastro minimo e assoluto per la sussistenza dell'ordine cosmico e sociale; di conseguenza, la violazione di una sola di esse – anche per un furto di pochi centesimi – è considerata un atto di eversione totale che fa decadere il diritto di abitare il mondo, giustificando la massima sanzione.

L'analisi di questo impianto evidenzia, pertanto, una profonda tensione interna e un'asimmetria punitiva radicale rispetto al sistema iper-garantista riservato agli ebrei. Mentre per questi ultimi il Talmud prevede garanzie procedurali quasi insormontabili prima di irrogare la pena capitale, per il non-ebreo tali tutele decadono: la dottrina dei *Dinim* prescrive la pena di morte (tramite decapitazione) anche sulla base di un solo testimone e senza l'obbligo di un avvertimento formale. Si profila così un paradosso concettuale: l'ordinamento talmudico biasima il rifiuto delle cure mediche in nome della sacralità dell'esistenza, pur strutturando il diritto penale dei *gentili* attorno a un rigore sanzionatorio privo di reali garanzie difensive. In questa prospettiva, la tutela e la stima della vita del *goy* (non ebreo) non possiedono un valore assoluto, ma rimangono subordinate alla sua totale sottomissione al codice noachico. Nel momento in cui si consuma la violazione, la sacralità della sua esistenza decade istantaneamente: l'individuo viene privato di qualsivoglia considerazione giuridica ed è reputato indegno di sopravvivere, persino a fronte di condotte che un ordinamento civile moderno qualificherebbe come illeciti bagatellari o fatti di lieve entità.

POSTILLA DI AGGIORNAMENTO: LA SVOLTA DEL SETTEMBRE 2026 | A conferma della intrinseca insostenibilità del cortocircuito biopolitico sopra analizzato, il **18 settembre 2026** il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova ha emanato una storica riforma (*Governing Body Update* no. 6). Con questa direttiva, l'organizzazione ha parzialmente liberalizzato l'uso e la donazione dei quattro componenti principali del sangue (globuli rossi, globuli bianchi, piastrine e plasma), derubricandoli a decisione di coscienza individuale non più sanzionabile con l'ostracismo o la disassociazione.

Se da un lato questo aggiornamento riduce l'impatto biologico letale della dottrina, dal punto di vista del diritto noachico *l'Imputazione II* rimane pienamente aperta per due ragioni fondamentali:

1. La persistenza del divieto parziale: La trasfusione di "sangue intero" resta categoricamente vietata. Anteporre il valore simbolico del sangue alla vita umana – anche solo in questa forma medica – costituisce per l'ordinamento noachico (*Dinim*) una persistente violazione del dovere di tutela della vita e della salute.

2. La sussistenza del «tribunale ombra»: L'organizzazione dei testimoni di Geova mantiene attivo il proprio apparato di controllo interno per sanzionare chi riceve deliberatamente "sangue intero". Il vizio di forma originario – ovvero l'esercizio di una giustizia parallela, segreta e coercitiva – rimane insanato, perpetuando l'usurpazione della giurisdizione esclusiva dello Stato.

La riforma del 2026 non cancella dunque la responsabilità storica della struttura, ma si configura come una parziale ritirata strategica volta a evitare lo scontro frontale con gli ordinamenti giuridici civili e la condanna noachica all'estinzione giuridica.

Prospetto 1: L'Approccio Talmudico meno intransigente

Prospetto Sinottico del Tribunale Noachico secondo il pensiero rabbinico meno rigoroso e intransigente | Il quadro sinottico seguente riassume lo statuto giuridico, i criteri dottrinali e le sanzioni penali previste dalla codificazione talmudica per ciascuna delle fedi esaminate. *Nota bene*: Il verdetto e la sanzione applicati ai testimoni di Geova in questa sezione fotografano la situazione storica antecedente alla loro recentissima riforma dottrinale del 18 settembre 2026.

Fede Esaminata	Giudizio del Tribunale Noachico	Criterio e Motivazione Teologico-Giuridica	Condanna / Sanzione Penale Noachica
Cattolicesimo e Ortodossia Trinitari	**Incompatibilità parziale** *(Shituf)*	Il dogma della Trinità e il culto di santi e icone sono classificati come *Shituf* (associazionismo). Per la maggior parte delle autorità talmudiche successive, lo *Shituf* non è sanzionabile con la morte nei non ebrei. I sistemi etici e i tribunali civili locali sono ritenuti validi.	**Assoluzione penale corporale.** Sanzione limitata al piano spirituale o obbligo di riforme iconoclastiche locali.
Galassia del Protestantesimo Trinitario Storico *(Luterani, Calvinisti, Pentecostali, Battisti)*	**Compatibilità formale / Incompatibilità dottrinale**	Sul piano dell'aniconismo, il protestantesimo è vicino al modello noachico, per via del rifiuto delle icone. Permane l'ostacolo teologico del trinitarismo, ma l'ordinamento sociale e il rispetto delle leggi civili soddisfano il precetto dei *Dinim*.	**Assoluzione penale corporale.** Piena tolleranza civile e giuridica all'interno dello Stato noachico.
Cristianesimo Neotestamentario	**Incompatibilità dottrinale**	La dottrina trinitaria, la divinità di Gesù Cristo e la Sua incarnazione introducono elementi di associazionismo incompatibili con il monoteismo unitario talmudico; ma il movimento gode di conformità sul piano etico generale.	**Assoluzione dalla pena corporale.** Nessuna sanzione fisica; l'ordinamento richiede solo una rettifica dell'impianto dottrinale.
Islam: Il modello totalmente gradito al giudaismo talmudico	**Compatibilità assoluta**	Riconosciuto dalle autorità rabbiniche (Maimonide) come **monoteismo puro e assoluto** (*Tawhid*). L'aniconismo è radicale e i tribunali islamici applicano norme di giustizia e ordine pubblico in piena armonia con i *Dinim*.	Nessuna condanna. **Piena approvazione e tutela** come **modello religioso ideale extra-giudaico** all'interno dello Stato noachico.
Testimoni di Geova	**Incompatibilità assoluta e radicale**	Il movimento vìola i precetti capitali su due fronti: **1)** Spargimento di sangue umano innocente dovuto al divieto biopolitico di trasfusioni salvavita. **2)** Esercizio di «tribunali ombra» segreti (comitati giudiziari) che coartano la volontà dei malati, violando i *Dinim*.	**Condanna alla pena di morte** mediante **decapitazione** per i membri del Corpo Direttivo e per i giudici interni (anziani), in quanto esecutori di omicidio e istitutori di «tribunali ombra». Estinzione giuridica immediata dell'organizzazione con confisca totale dei beni.

Prospetto 2: Il Modello Rigoroso di Maimonide

Prospetto Sinottico del Tribunale Noachico secondo la codificazione halakhica di Maimonide (Rambam) | Il quadro sinottico seguente delinea l'applicazione del diritto noachico basato sulla linea intransigente del *Sefer Shoftim* (Leggi sui Re). In questo modello, ogni deviazione dal monoteismo unitario puro è equiparata alla **idolatria** formale (*Avodah Zarah*), annullando le tutele dello *Shituf*.

Nota bene: Il verdetto sui testimoni di Geova è qui aggiornato alla luce dell'avvenuta riforma dottrinale del 18 settembre 2026, valutandone il nuovo *status* giuridico nell'ordinamento statale.

Fede Esaminata	Giudizio del Tribunale Noachico	Criterio e Motivazione Teologico-Giuridica	Condanna / Sanzione Penale Noachica
Cattolicesimo e Ortodossia	**Incompatibilità assoluta (idolatria)**	Il dogma trinitario e l'incarnazione non sono tollerati come *Shituf*. Secondo Maimonide, l'associazionismo è vera e propria idolatria anche per i Noachidi. Il culto delle immagini, delle icone e delle reliquie costituisce una violazione palese del primo precetto noachico.	**Condanna alla pena di morte** tramite **decapitazione** per i praticanti ostinati. Obbligo di totale iconoclastia e distruzione dei luoghi di culto.
Galassia del Protestantesimo Storico	**Incompatibilità assoluta (idolatria)**	Pur soddisfacendo l'aniconismo (rifiuto delle immagini), la fede nella Trinità e nella divinità di Gesù vìola il monoteismo puro richiesto ai Noachidi. Non esiste un regime di «tolleranza civile» per dottrine teologiche non puramente unitarie.	**Condanna alla pena di morte** tramite **decapitazione** per chi professa pubblicamente la dottrina trinitaria. Tolleranza condizionata all'abiura formale del trinitarismo. L'ordinamento penale maimonideo non prevede eccezioni per lo *Shituf*: ogni deviazione dal monoteismo assoluto comporta l'applicazione della pena di morte.

Cristianesimo Neotestamentario	**Incompatibilità assoluta**	L'adorazione di Cristo e l'accettazione del Nuovo Testamento frammentano l'unicità divina radicale professata dal giudaismo talmudico e distorcono la dottrina noachica. La condotta etica non compensa l'associazionismo, secondo il pensiero rabbinico.	**Condanna alla pena di morte** per i divulgatori della dottrina. Smantellamento forzato dell'impianto dottrinale e interdizione legale del culto.
Islam: Il modello totalmente gradito al giudaismo talmudico	**Compatibilità assoluta**	Maimonide riconosce l'Islam come **monoteismo assoluto e impeccabile** (*Tawhid*). I musulmani rifiutano totalmente le immagini e possiedono un sistema legale strutturato che soddisfa pienamente il precetto dei *Dinim*.	**Nessuna condanna.** Piena legittimità di culto, protezione e *status* di residenti virtuosi (*Ger Toshav*) all'interno dello Stato noachico.
Testimoni di Geova *(Post-Riforma del 18 Settembre 2026)*	**Incompatibilità parziale / declassamento a sanzione civile**	**1)** L'imputazione di omicidio indiretto cade in gran parte: dal 18 settembre 2026, il movimento permette l'uso di globuli rossi, globuli bianchi, plasma e piastrine per scelta di coscienza. **2)** Rimane la violazione dei *Dinim* per la persistenza di «tribunali ombra» (comitati giudiziari) e il divieto residuo sul «sangue intero». Il loro monoteismo rigorosamente unitario li preserva dalla formale imputazione di idolatria.	**Revoca della pena di morte.** Commutazione in pesanti sanzioni amministrative, confisca parziale e obbligo di scioglimento dei comitati giudiziari interni per uniformarsi ai tribunali statali (*Dinim*).

Fonti giudaico-talmudiche sottolineano che la misura penale della **decapitazione**, per i non ebrei che non rispettano il codice noachico, non è applicabile nel mondo contemporaneo, richiedendo condizioni messianiche e teocratiche supreme:

1. LA PIENA SOVRANITÀ HALAKHICA SULLA «TERRA D'ISRAELE»: Indica uno Stato giudaico-talmudico governato interamente ed esclusivamente dalla *Halakhah* (la legge religiosa codificata nella Torah e nel Talmud), con totale giurisdizione politica sulla «terra biblica», e con la stanzialità di tutte le dodici tribù d'Israele sui rispettivi territori ancestrali. Nel pensiero di Maimonide, questa condizione ideale si riferisce a uno scenario teocratico supremo, le cui caratteristiche fondamentali sono:

• *Sostituzione del diritto civile*: Tutte le leggi dello Stato – penali, civili, commerciali e costituzionali – coincidono con i «precetti divini». Non esistono leggi parlamentari umane che possano contraddirli.

• *Autorità del Sinedrio*: Il potere giudiziario supremo è esercitato dall'assemblea dei settantuno giudici rabbinici massimi, gli unici legalmente autorizzati a decretare e applicare le pene capitali.

• *Controllo totale dei confini*: L'autorità rabbinica detiene il controllo politico e militare effettivo sul territorio, condizione necessaria per applicare le leggi relative ai residenti non ebrei.

2. LA RICOSTITUZIONE DEL SINEDRIO: L'esistenza di un sistema giudiziario formale e giudaico-talmudico deputato a istruire i processi e a emettere verdetti nei confronti dei Noachidi. Tale tribunale non riflette l'antica struttura del primo secolo, bensì una istituzione interamente ristrutturata e disciplinata in base alle riforme e alle codificazioni rabbiniche successive, raccolte nel Talmud.

3. UN RE MESSIANICO: Nella struttura delineata da Maimonide nel *Mishneh Torah* ("Le Leggi dei Re e delle loro Guerre"), la figura del messia – inteso come sovrano umano della dinastia di Davide – è l'architrave politico e militare indispensabile per attivare concretamente tale sovranità.

Specificare questi requisiti serve a chiarire che, secondo il giudaismo talmudico, nessun singolo individuo, tribunale rabbinico odierno o Stato moderno ha oggi

l'autorità legale di applicare i rigori penali di Maimonide. Nella realtà storica e attuale, **quelle leggi rimangono congelate** in una dimensione teorica e **futuribile**, ovvero attuabile in un domani solo sulla base di una precisa evoluzione escatologica.



Nell'immagine, la dicotomia Misericordia-Giustizia evidenzia l'asimmetria strutturale tra la dimensione salvifica e spirituale del **modello di Cristo** e l'intransigente rigore halakhico del **modello di Maimonide**, caratterizzato dalla eliminazione fisica e giuridica delle fedi incompatibili.

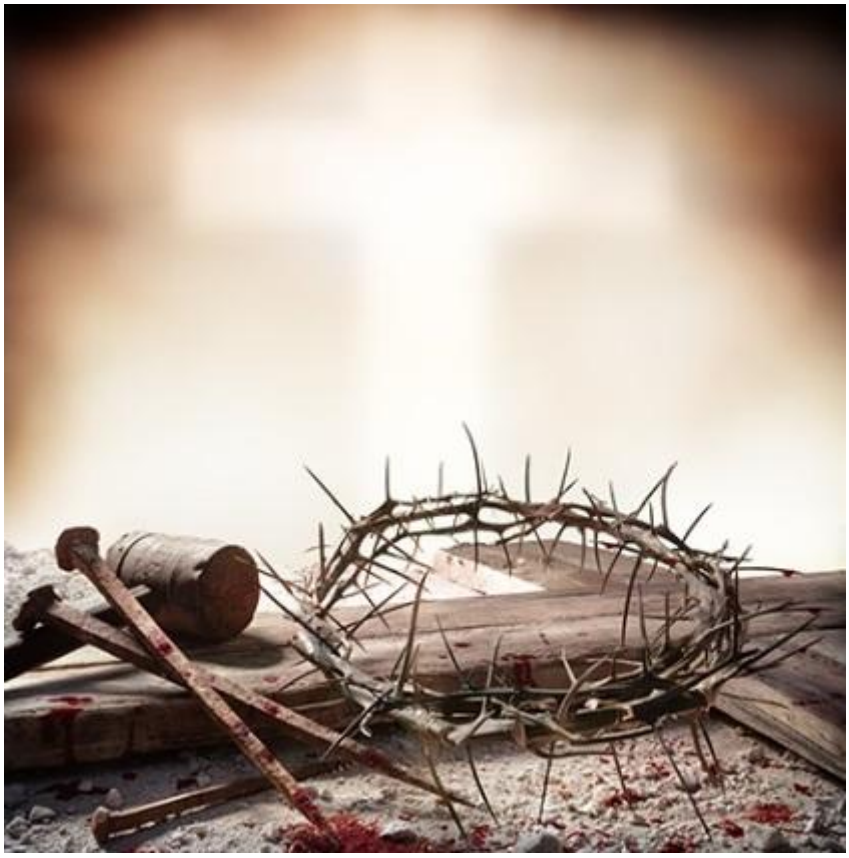
CONCLUSIONE

In ultima analisi, l'algida severità dei tribunali noachici e la prassi formale dei loro ordinamenti giuridici sono oggettivamente incapaci di rigenerare un'umanità che rimarrebbe spiritualmente perduta e orfana di grazia. L'osservanza delle leggi noachiche non può colmare l'abisso della colpa né redimere i peccatori.

Senza Cristo, l'uomo sperimenta un'incompiutezza radicale, mancando della propria ragion d'essere. Il rifiuto del Salvatore diventa lo strumento della rovina dell'uomo e la salvezza, pur acquistata dal Divino Figlio di Dio Padre a prezzo di tutto il Suo sangue, viene vanificata e impedita dalla ostinazione umana. L'umanità ha assoluto bisogno di Gesù: del Suo corpo straziato sul legno della croce – altare dell'amore

supremo – e del prezzo infinito da Lui pagato per la remissione dei peccati di tutti, ebrei e *gentili,* chiamati ad accoglierLo mediante l'obbedienza della fede.

La Scrittura stessa dichiara espressamente: "Noi abbiamo un altare al quale non hanno diritto di mangiare quelli che servono al tabernacolo" (Ebrei 13:10). Qui l'autore indica che il **vero altare** della Nuova Alleanza è **Cristo stesso** e, per estensione, la croce su cui Egli ha consumato "il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1Giovanni 2:2). È solo attraverso questo sacrificio redentivo che la creatura umana può essere interiormente trasfigurata, divenendo conforme alla volontà perfetta del Padre Celeste ed elevandosi a quella dignità spirituale che la rende autenticamente adatta alla vita eterna, nella gloria intramontabile dei cieli altissimi.



(© Riproduzione riservata | Dr. Orietta Nasini | Nell'ottobre dell'anno del Signore 2026 | Link)

POST-SCRIPTUM

Il Primo Congresso Internazionale dei Noachidi si è aperto e concluso a Gerusalemme nel quasi totale silenzio dei media mainstream, inevitabilmente oscurato dal clamore delle elezioni di metà mandato negli Stati Uniti.

Il Tribunale Rabbinico Internazionale (*Beit Din*) per i Noachidi (i non ebrei, i *gentili*) è stato istituito. Per rendere operative le decisioni nei vari continenti, la corte ha decretato la nomina di giudici regionali. Questi magistrati opereranno all'interno dei sei neonati consigli continentali; almeno per ora, non avranno un potere sanzionatorio statale (penale o civile), ma agiranno come autorità arbitrali per risolvere controversie etiche e legali locali in linea con le direttive di Gerusalemme.

Il tribunale ha ratificato formalmente il *Brit Shalom* (Patto di Pace), un codice di leggi pratiche scritto dal rabbino Oury Cherki. Questo testo adatta i principi etici e teologici della tradizione talmudica o postbiblica alla vita quotidiana, civile, bioetica ed economica dei non ebrei nel XXI secolo.

Il Vaticano potrà stipulare accordi con il Rabbinato di Gerusalemme, ma il singolo Cristiano che rimane fedele a Gesù non può che fare la Sua stessa fine, su questa terra. Cristo lo ha detto chiaramente: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Giovanni 15:20). Se l'ingiustizia del mondo non ha risparmiato il Maestro, come potrà risparmiare i discepoli? Egli stesso ha ammonito, lungo la via della croce: "Perché se fanno questo al legno verde, che cosa sarà fatto al legno secco?" (Luca 23:31). In sostanza, il Suo avvertimento è chiaro: "Se le autorità religiose temporali e il potere romano fanno questo a me, che sono il «legno verde», ossia l'innocenza assoluta, la linfa vitale della giustizia, che cosa accadrà a voi, che siete creature fragili e imperfette nel mezzo di un mondo ostile?"

Nella visione cristiana, la fedeltà assoluta a Gesù mette strutturalmente il credente in contrasto con le logiche del mondo, esponendolo al rifiuto o alla persecuzione da parte di qualsiasi sistema di potere temporale, politico o religioso che sia.

La storia della chiesa dei primi secoli conferma che la vera testimonianza non si impone con la forza delle armi o dei tribunali, ma si offre nel dono della propria vita.

In questo mondo, il potere temporale può giudicare e condannare il corpo, esattamente come accadde a Gesù davanti al Sinedrio e a Ponzio Pilato – pur con le loro diverse responsabilità storiche, l'una religiosa e l'altra politica.

Poi, nel Giudizio divino, tutto cambierà. La prospettiva cristiana sposta il verdetto finale oltre la storia umana. Davanti al tribunale di Dio, i ruoli e i giudizi degli uomini si ribaltano completamente: ciò che sulla terra è stato ingiustamente condannato viene glorificato, e l'apparente sconfitta della croce si rivela come la vittoria definitiva.

In quest'ottica, la pace e l'approvazione delle autorità umane (siano esse il Vaticano, il Rabbinato o i governi secolari) non sono mai state la misura della verità per il singolo Cristiano. La fedeltà a Cristo rimane una scelta radicale, vissuta nella consapevolezza del suo costo terreno e nella certezza della Giustizia divina finale.

(© Riproduzione riservata | Dr. Orietta Nasini | Nel novembre dell'anno del Signore 2026 | Link)